

Alessandro Pace

Ippolito Cafici e il *trio* del "Bullettino di Paletnologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti.

Abstract

Ippolito Cafici (1857-1947) ebbe un ruolo importante nella scena paletnologica italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento. In questo contributo vengono analizzati, attraverso numerosi documenti d'archivio inediti, i rapporti intrattenuti con Gaetano Chierici, Luigi Pigorini e Pellegrino Strobel: i tre co-fondatori del "Bullettino di Paletnologia Italiana". Il materiale raccolto permette di ricostruire un'interessante spaccato delle dinamiche interne al "Bullettino" e di evidenziare il ruolo di guida svolto da Luigi Pigorini nella formazione del giovane Cafici. Il quadro che si viene a comporre mostra la figura di uno studioso di primo piano all'interno del dibattito scientifico del tempo, allo stesso tempo consapevole del fondamentale ruolo della cultura nella formazione dell'identità nazionale.

Ippolito Cafici (1857-1947) played an important role in the Italian palethnological scene between the nineteenth and twentieth century. In this paper the relationships with Gaetano Chierici, Luigi Pigorini and Pellegrino Strobel, the three co-founders of "Bullettino di Paletnologia Italiana", are analyzed through a number of unpublished archival documents. The collected material allows us to reconstruct an interesting overview into the dynamics within the "Bullettino" and to show the leading role played by Luigi Pigorini in the scientific formation of the young Cafici. Ultimately it shows the figure of a prominent scholar in the scientific debate of the epoch, and at the same time aware of the fundamental role of culture in the formation of national identity.

"A Mattia"

Αχήμες τέπτιξ, δροσεραῖς στραγόνεσσι μεθυσθεῖς,
'αγρονόμαν μέλπεις μοῦσαν ἔρημολάλων·
ἄκρα δ' ἔφεζόμενος πετάλοις, πριονώδεσι κώλοις
αἰθίοπι κλάζεις χρωτί μέλισμα λύρας.
Αλλά, φίλος, φθέγγου τί νέον δεινδρώδεσι Νύμφαις
παίγνιον, ἀντωδόν Πανί κρέκων κέλαδον,
ὄφρα φυγών τόν"Ερωτα μεσημβρινόν ὕπνον ἀγρευσω
ἐνθαδ' ὑπο σκιερᾷ κεκλιμένος πλατανῶ.

(*Antologia Palatina*, 7.196)

Un Cafici prima dei Cafici

Mi sono già occupato, in un altro lavoro, della figura di Ippolito Cafici¹, tentando di metterne in luce la figura non solo dal punto di vista scientifico, ma anche umano, attraverso l'analisi di documenti d'archivio inediti. Il prosieguo della ricerca ha permesso di acquisire nuove

¹ PACE c.s.

testimonianze tramite altri documenti conservati nel "Fondo Chierici" di Reggio Emilia², nel "Fondo Pigorini" dell'Università di Padova³ e nell'Archivio storico cartaceo del Museo Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini"⁴; grazie alla fitta corrispondenza con altri esimi studiosi è stato possibile ricostruire un'interessante panoramica della scena paletnologica italiana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento⁵.

Ippolito Cafici inaugura la sua lunghissima produzione scientifica nel 1878, poco più che ventenne, con un importante articolo pubblicato sul "Bullettino di Paletnologia Italiana" riguardante una grotta sepolcrale da lui esplorata in contrada Calaforno⁶, nei pressi di Monterosso Almo (RG). L'anno successivo compaiono nella stessa rivista altri due fondamentali contributi sui ritrovamenti effettuati nel sito di S. Cono, tra Vizzini e Licodia Eubea⁷ (CT). Gli interessi dello studioso vizzinese non avranno però come unico campo d'indagine le problematiche paletnologiche; tra il 1880 e 1884 concentrerà infatti la sua attenzione esclusivamente su questioni geologiche e malacologiche per le quali metterà momentaneamente da parte gli interessi archeologici.

Sembra che Ippolito e il fratello Corrado siano stati fortemente influenzati nella formazione culturale dall'intrigante figura del padre che spinse i suoi due figli a maturare interessi in numerosi campi d'indagine. Vincenzo Cafici⁸ fu prima fervente patriota, animato da ideali mazziniani, poi Deputato del Regno d'Italia per diverse legislature⁹; della sua attività parlamentare abbiamo testimonianze significative in documenti conservati presso l'Archivio storico della Camera dei

² Si ringrazia il dottor Roberto Marcuccio per la disponibilità dimostrata durante le mie ricerche di documenti nel Fondo Chierici conservato nella Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia.

³ Sincera gratitudine va al professor Giovanni Leonardi che ha dato un contributo concreto a questa ricerca con l'invio di numerosi documenti facenti parte del "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova. Per un inquadramento del "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova si vedano LEONARDI 1997, LEONARDI - BOARO 2000 e LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009, p. 61. Da questo momento in poi il "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova sarà abbreviato in FPUPd.

⁴ Ringrazio sia il dottor Luigi La Rocca, Soprintendente al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini", sia il dottor Mario Mineo, direttore dell'Archivio Storico Cartaceo del medesimo Museo, per la totale disponibilità e la solerzia dimostrata.

⁵ Purtroppo data la mancanza di un fondo che abbia conservato i documenti di Ippolito Cafici, sono stato costretto a prendere in considerazione quasi esclusivamente la corrispondenza inviata da Ippolito, senza poter disporre delle risposte dei suoi interlocutori.

⁶ CAFICI 1878.

⁷ Il sito di S. Cono si trovava in prossimità della villa di campagna della famiglia Cafici; ne troviamo conferma anche dalle stesse parole di Ippolito che scrivendo a Chierici dice di essersi recato presso la «...Villa di S. Cono ove trovasi la stazione dell'età della pietra...» (documento 11).

⁸ LA ROSA 1991, p. 52.

⁹ Vincenzo Cafici fu Deputato dalla IX alla XIV legislatura; dunque la sua attività di parlamentare si colloca tra il 1862 e il 1882.

Deputati¹⁰. Particolarmente suggestivo, tenendo conto dell'appoggio dato in gioventù all'impresa garibaldina, è una proposta di legge per il conferimento a Giuseppe Garibaldi di una rendita vitalizia, in cui la firma del Deputato Vincenzo Cafici compare insieme a quelle di molti altri personaggi di spicco della scena politica del tempo, da Agostino Depretis e Francesco Crispi, allo stesso Giuseppe Garibaldi (documento 2). Di tutt'altro tenore è invece la ratifica delle dimissioni, insieme a quelle di altri colleghi, dalla carica di Deputato al Presidente della Camera Adriano Mari, nel corso dell'IX Legislatura (documento 1).

Ingnota ad oggi era l'esistenza di un rapporto diretto tra il politico vizzinese e Gaetano Chierici, di cui è prova un documento del "Fondo Chierici" (documento 4); la lettera è una semplice richiesta di rinnovo dell'abbonamento al "Bullettino" per il 1879¹¹, ma basta a suggerire che già Vincenzo Cafici fosse un appassionato di paletnologia, dato il suo *status* di associato alla rivista; non sembra dunque peregrina l'ipotesi che sia stato proprio il padre ad aver in qualche modo stimolato i figli a sviluppare interesse per l'indagine scientifica, declinata sia nel campo paleontologico che paletnologico. Non sappiamo a che data possano risalire e in che modo si siano avviati i contatti con lo studioso reggiano, ma dal documento, nonostante il tono assolutamente formale, si può intuire comunque un rapporto di confidenza.

Nel primo numero del "Bullettino" i tre co-direttori ricordavano vivamente agli associati di pagare in anticipo la quota per l'abbonamento all'anno seguente¹²; il denaro doveva essere recapitato a Pigorini o a Strobel. Attenendosi a queste norme Vincenzo aveva inviato anticipatamente la quota per l'anno 1879; la lettera era infatti datata al 24 Dicembre 1878. Il destinatario "naturale" sarebbe dovuto essere Strobel, designato alla raccolta delle adesioni e delle relative questioni economiche, mentre lo studioso reggiano non era mai indicato come referente a cui inviare le quote per rinnovare l'abbonamento; la lettera in questione era stata invece indirizzata proprio a Chierici e tale circostanza suggerisce la presenza di un canale preferenziale, probabilmente nato da rapporti di carattere personale, che univa un esponente della famiglia Cafici e uno dei tre co-direttori della rivista paletnologica.

¹⁰ Si ringrazia il dottor Paolo Evangelisti, Archivio Storico della Camera dei Deputati, per i consigli e i suggerimenti forniti nell'ambito delle ricerche condotte presso il suddetto archivio.

¹¹ Il fatto che Vincenzo Cafici fosse uno degli associati del "Bullettino", già a partire dai primi numeri, è davvero significativo; altri studiosi, non abbonati, non poterono ricevere la rivista, neppure richiedendola direttamente a Pigorini, data l'estrema limitatezza della tiratura iniziale (500 copie). A tal riguardo Pigorini esorta Pompeo Castelfranco a pubblicizzare la rivista al fine di aumentare il numero degli associati e di poter quindi coprire maggiori spese di stampa, si veda LA GUARDIA 1983, doc. 9.01.

¹² "Bullettino di Paletnologia Italiana" 1 (1875), p. 2.

In definitiva, anche se non è possibile quantificare con certezza il peso che ebbe la figura di Vincenzo Cafici nella maturazione scientifica dei figli, si può comunque affermare che essa ebbe un'indubbia funzione catalizzatrice, permettendo loro di intrecciare molto presto legami con personalità di prima grandezza nella scena paletnologica contemporanea, premessa necessaria per la precoce fase di formazione che portò Ippolito a debuttare sul "Bullettino" già nel 1878.

Proprio sul primo numero del "Bullettino"¹³ era comparsa una relazione programmatica nella quale venivano fissate le principali prerogative della rivista: cardinale era la necessità di tenere aggiornata la comunità scientifica, dunque di divulgare «...le nuove scoperte, che si faranno in Italia, relative ad età non illustrate dalla storia». I tre sodali rimarcando l'importanza di questo punto invitavano «...tutti coloro, che fanno scoperte, raccolte e studi, cui accenna questo programma, a volere darcene sollecita comunicazione, accompagnandola, dove occorra di disegni.»¹⁴. La necessità di avere un quadro quanto più completo possibile dei ritrovamenti sul territorio nazionale aveva fatto sì che tali appelli alla collaborazione fossero ripetuti con insistenza. Nel terzo numero, quello dell'anno 1877, veniva sottolineato che «Il Bullettino è sempre aperto alle corrispondenze...» e i tre direttori erano «Fiduciosi nel favore e nella cooperazione di quanti amano i buoni studi...»¹⁵.

Ippolito, grazie al padre era dunque in stretto contatto con la comunità scientifica e non lasciò cadere nel vuoto questi appelli (documento 14). Sentendosi ormai sicuro dei propri mezzi, decise di raccogliere l'invito, inviando a Pigorini uno scritto riguardante le sue ricerche condotte in località Calaforno¹⁶. Il contributo inviato allo studioso emiliano, al cui «giudizio valevolissimo» il vizzinese si rimetteva completamente, sarà considerato valido tanto da comparire, primo di una lunga serie, sul "Bullettino" nei fascicoli 3 e 4 dell'anno 1878¹⁷.

È da sottolineare la grande maturità scientifica del giovane Cafici che, appena ventenne, poteva già dare avvio ad una valida produzione scientifica e dialogare con disinvoltura con un personaggio della statura di Luigi Pigorini. Nello stesso documento si possono infatti individuare

¹³ Il primo numero del "Bullettino di Paletnologia Italiana" è del 1875; sulla copertina interna compare la scritta "Diretto da G. Chierici, L. Pigorini, P. Strobel".

¹⁴ "Bullettino di Paletnologia Italiana" 1 (1875), p. 2.

¹⁵ "Bullettino di Paletnologia Italiana" 3 (1877), p. 224. Sono note le iniziali difficoltà da parte della "redazione" del "Bullettino" nel reperire sia articoli che redattori, come si desume dalla corrispondenza tra Pompeo Castelfranco e Luigi Pigorini, in La GUARDIA 1983, doc. 210.01. Poco dopo lo stesso Pigorini proporrà infatti a Castelfranco di diventare collaboratore fisso della rivista, in La GUARDIA 1983, doc. 211.01.

¹⁶ Apprendiamo dalle parole dello stesso Ippolito come il sito preistorico si trovasse nel suo «...ex-feudo Calaforno...».E' la riprova del fatto che spesso le indagini dei due fratelli Cafici fossero condotte su terreni di proprietà.

¹⁷ CAFICI 1878.

altri motivi d'interesse: Ippolito ringrazia lo studioso emiliano per avergli inviato una sua opera riguardante le «abitazioni lacustri di Peschiera¹⁸»; si apprende dunque dell'esistenza di rapporti diretti tra i due, dunque non mediati dal padre Vincenzo, e della partecipazione di Ippolito al dibattito paletnologico non solo legato a problematiche di carattere regionale, ma di ben più ampio orizzonte.

Ippolito Cafici e le diverse anime del "Bullettino di Paletnologia Italiana".

Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel: redazione e amministrazione.

Dalla ricca corrispondenza di Ippolito possiamo ricavare numerose informazioni inerenti l'iter redazionale compiuto dai suoi contributi prima di poter giungere a pubblicazione. Esemplare è quanto avviene a riguardo del già citato articolo di Cafici.

È stato possibile dimostrare, innanzi tutto, che Ippolito abbia dato avvio alla collaborazione con il "Bullettino" con l'invio a Luigi Pigorini, nel maggio del 1878, del suo primo «...articoletto...» (documento 14). Da una seconda lettera, datata poco più di un mese dopo (documento 16), si può facilmente dedurre come l'accademico emiliano abbia espresso un parere positivo sul lavoro del giovane paletnologo, apportando però alcune correzioni; Ippolito affrettandosi a spedire le bozze definitive accetta naturalmente tutte le obiezioni che gli sono state mosse ma, dimostrando già una grande autonomia intellettuale, insiste su di alcuni particolari. Sul testo inizialmente inviato, nel descrivere la geologia del luogo in cui si trovava il sito, aveva infatti scritto che le colline «...sono gradinate...». Pigorini aveva però leggermente modificato la frase cambiandola in «...formano gradinate...». Ippolito, dimostrando il suo interesse per le questioni geologiche¹⁹, avrebbe voluto correggere definitivamente il passo in «...sono terrazzate...» in modo da «...lasciare alle colline l'azione passiva...». Nonostante la sua insistenza però non vennero soddisfatte le sue richieste; il testo che comparirà sulla rivista seguirà infatti la versione proposta da Pigorini²⁰.

Le indagini hanno permesso di reperire la copia del testo originale olografo di Ippolito, con le modifiche apportate da Pigorini, presso il Fondo Chierici di Reggio Emilia; si può a questo punto ricostruire il tortuoso percorso che compì il documento. Dopo aver inviato il documento e

¹⁸ PIGORINI 1877.

¹⁹ La molteplicità dei campi d'indagine di Ippolito Cafici, in questa fase iniziale della sua formazione scientifica, è testimoniata dalle parole comparse nel suo primo articolo: «Tuttochè non abbia ancora completati gli studi geologici del territorio di Monterosso...», CAFICI 1878, p. 39.

²⁰ CAFICI 1878, p. 39. Questo avvenne probabilmente perché Pigorini non allegò al testo inviato a Chierici la lettera che gli era stata scritta da Cafici con le osservazioni di carattere geologico (documento 16).

avendolo ricevuto con le correzioni, Cafici lo rinviò una seconda volta allo stesso destinatario, considerandolo come una bozza definitiva²¹. Fu dunque Pigorini, secondo la prassi²², a inviare il documento a Chierici, dato che il *Bullettino* veniva stampato, in questi anni iniziali, a Reggio Emilia²³.

Il secondo articolo di Ippolito, "Stazione dell'età della pietra a S. Cono in provincia di Catania"²⁴, comparso l'anno successivo sulla stessa rivista, permette di seguire in maniera ancor più dettagliata tutte le dinamiche inerenti la sua pubblicazione.

Sul finire del 1878 Cafici aveva mandato a Pellegrino Strobel il suo scritto, cui erano allegate ben quattro tavole; erano però sopraggiunti dei problemi che avevano ritardato non di poco il normale corso degli eventi. La risposta dell'accademico milanese si fece attendere a lungo, tanto che il vizzinese aveva sollecitato un riscontro da parte del collega con un'altra lettera datata il 1 Gennaio 1879. Pochi giorni dopo, il 7 Gennaio, ottenne finalmente una risposta (documento 5), nella quale si spiegavano i motivi di un così grande ritardo; si apprende che Strobel, una volta ricevuto lo scritto di Ippolito, volle prima consultarsi con Chierici sulla sua validità scientifica e dunque sulla possibilità di ospitarlo sulla rivista «...non potendo io di mia sola facoltà decidere...». La lettera di Strobel, a cui era allegato tutto l'articolo, non giunse mai a destinazione perché venne smarrita; accortosi dunque dell'imprevisto ne inviò una seconda con un breve riassunto dello scritto di Ippolito, chiedendone una valutazione, ma anche in questo caso non aveva ricevuto risposta. Dopo aver spiegato la causa del ritardo, Strobel passa ad analizzare il merito della questione, essenzialmente di carattere economico. Il "Bullettino", coi fondi che aveva a disposizione, non poteva pubblicare più di 6 tavole all'anno e l'articolo di Ippolito era corredato di ben 4 tavole; dunque non era ipotizzabile che venissero occupate 4 delle 6 tavole disponibili, lasciando spazio insufficiente per i contributi di tutti gli altri autori.

Viene inoltre rivolto l'invito a Ippolito di consultarsi direttamente con Chierici per quanto concerne il merito delle questioni redazionali «Da che Ella è in corrispondenza con lui...»; lo

²¹ Lo stesso Ippolito scrivendo a Pigorini definisce il testo con le correzioni apportate dallo studioso emiliano come «...bozza del mio articoletto...» (documento 16).

²² Lo stesso *iter* verrà seguito dai contributi di altri studiosi. Pigorini, prima di inviarli definitivamente a Chierici per la pubblicazione, faceva una valutazione preliminare dei testi, apportando le correzioni ritenute opportune. È il caso per esempio di un articolo di Castelfranco che sarebbe dovuto comparire sul "Bullettino", in LA GUARDIA 1983, doc. 96.01.

²³ Sul frontespizio dei primi numeri compare infatti la scritta «Reggio Emilia, Tipografia e Litografia degli Artigianelli».

²⁴ CAFICI 1879a.

studioso reggiano si occupava «...più specialmente della redazione...» mentre Strobel «... dell'amministrazione...»²⁵.

Da questo momento si sviluppa una fitta corrispondenza proprio con Chierici; con una lettera del 14 Gennaio 1879 (documento 6) Ippolito mette al corrente il co-direttore della situazione e delle problematiche legate alla pubblicazione: non solo si dice disponibile, come aveva già detto a Strobel, a pagare personalmente la litografia di una delle tavole, ma facendo un passo in più non esclude la soluzione di poter «...sopprimerne qualche altra [...] apportando ben s'intende al mio scritto tutte quelle modificazioni che diventano necessarie dalle eseguite riforme...». Chierici propone un compromesso: litografare solo due tavole, di cui una a spese di Cafici. Tale soluzione viene accettata prontamente da Ippolito che lascia all'illustre studioso totale arbitrio di apportare tutte i cambiamenti necessari²⁶, «...umiliandosi per un momento a considerarsi quale autore del mio scritto...» (documento 7).

Superati dunque questi impedimenti di tipo essenzialmente redazionale/economico, l'articolo, corredato delle due tavole, potrà regolarmente comparire sul terzo fascicolo del quinto numero della rivista, come annunciato dallo stesso Chierici a Ippolito (documento 8).

Il giovane paletnologo vizzinese si premura a questo punto di chiedere un certo numero di estratti del suo articolo²⁷, preoccupandosi delle relative questioni economiche; il mancato invio di questi, dopo la pubblicazione dell'articolo, sarà oggetto di un'altra lettera indirizzata a Chierici e datata 26 Maggio 1879 (documento 9).

Ippolito nel frattempo aveva continuato le sue indagini nel sito di S. Cono da dove erano emersi altri interessanti resti archeologici; ne diede prontamente notizia, con una lettera datata 1 Giugno 1879, alla "redazione" del "Bullettino" (documento 10). In questo caso la pubblicazione non comportò un percorso tortuoso; la lettera olografa, indirizzata a Chierici e rinvenuta nell'archivio di Reggio Emilia, venne infatti pubblicata integralmente, eccetto le consuete formule di saluto e stralciando un disegno allegato, intitolandola "Ulteriori ricerche nella stazione di S. Cono in provincia di Catania". Essa comparve sulla rivista nello stesso anno, ma su di un fascicolo

²⁵ Castelfranco ebbe sempre Strobel come referente per le questioni economiche relative al "Bullettino", in LA GUARDIA 1983, docc. 20.01, 76.01.

²⁶ Dallo stesso documento apprendiamo infatti che Ippolito rispose il 23 Gennaio 1879 ad una lettera inviata da Gaetano Chierici, datata il giorno 19 dello stesso mese: «M'affretto rispondere alla sua cartolina postale del 19 corrente...» (documento 7).

²⁷ L'invio tra gli studiosi degli estratti dei propri lavori è una prassi consolidata; si veda a tal proposito LA GUARDIA 1983, doc. 11.01. Pigorini invia a Castelfranco 50 estratti di un suo articolo uscito sul primo numero del "Bullettino".

successivo²⁸, dunque a brevissima distanza rispetto al precedente²⁹. Il fatto che proprio all'inizio dell'articolo compaia la scritta «Lettera del 1°. Giugno 1879, al Chierici», non fa altro che confermare quanto ricostruito.

Inerenti proprio a tale pubblicazione sono alcune lettere (documenti 11, 12), inviate a Chierici tra agosto e settembre del 1879, in cui Ippolito si lamenta della mancata consegna di alcuni fascicoli della rivista e, in particolare, di quello su cui doveva comparire il suo secondo articolo riguardante le nuove scoperte effettuate nel sito di S. Cono. Da quella datata 4 agosto (documento 11) è possibile rivivere il momento di febbrile attività scientifica che stava attraversando Ippolito; dopo aver pubblicato in poco più di un anno ben tre articoli sul "Bullettino", si stava ora accingendo «...allo studio della formazione gessosa del vizzinese e del licodiano tanto sotto il rapporto geologico, quanto sotto quello paleontologico...»; puntualmente l'anno dopo, un suo lavoro dal titolo «La formazione gessosa del vizzinese e del licodiano³⁰» comparirà sul "Bollettino del regio comitato geologico", seguito negli anni successivi da altri contributi³¹.

Con il 1884, conclusa la "parentesi" geologica, Cafici ricomincerà a dedicarsi alla paleontologia³²; proprio al 26 giugno di quello stesso anno è datata una lettera (documento 13), l'ultima indirizzata a Chierici prima della sua morte, avvenuta il 3 gennaio 1886. Da essa apprendiamo dell'invio di un nuovo articolo da pubblicare e dell'ormai consueta richiesta aggiuntiva di un centinaio di estratti del medesimo. Nel documento non si fa cenno al titolo, ma passando in rassegna l'amplessima produzione scientifica di Ippolito non ci possono essere dubbi: si tratta dell'articolo «Tomba neolitica e manufatti coevi di Sciri in provincia di Catania» comparso sulla rivista proprio nel 1884³³.

Dal quadro sin qui delineato può essere condotta una serie di osservazioni riguardanti non solo i rapporti intercorrenti tra Ippolito e i due co-direttori del "Bullettino", ma anche delle dinamiche interne ad esso.

Innanzitutto è evidente che tra Chierici e Strobel, Ippolito abbia nel primo il referente privilegiato; con lo studioso reggiano i rapporti sono improntati a una grande stima reciproca,

²⁸ L'articolo di Ippolito intitolato "Ulteriori ricerche nella stazione di S. Cono in provincia di Catania" comparve sui fascicoli 5-6, mesi di Maggio/Giugno del quinto numero del "Bullettino" (1879).

²⁹ CAFICI 1879b.

³⁰ CAFICI 1880a.

³¹ CAFICI 1880b; CAFICI 1883a; CAFICI 1883b.

³² L'*iter* di Ippolito Cafici è comune a quello di molti altri paleontologi dell'epoca, si veda per esempio la figura di Bartolomeo Gastaldi in LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009, pp. 69-71.

³³ CAFICI 1884.

sottolineata dal tono di grande cordialità che unisce i due interlocutori. Da un lato Ippolito si rivolge a Chierici con grande deferenza, dall'altro lo stesso Chierici dimostra di considerare il giovane paletnologo come un interlocutore competente e pronto ad un dialogo scientifico di livello, come dimostra l'invio al giovane collaboratore di alcuni suoi scritti³⁴. Con Strobel, al contrario, nonostante la consueta irrepreensibilità formale, non c'è la stessa sintonia; lo si intuisce sia dal tono che Strobel utilizza nei confronti di Ippolito (documento 5), sia dalla lettera in cui lo stesso Cafici si lamenta con Chierici dell'atteggiamento spigoloso tenuto dal co-direttore nei suoi confronti (documento 6). Queste difficoltà nella gestione dei rapporti interpersonali da parte di Strobel non sono emerse solo in questo caso; sono note infatti le forti frizioni che ci furono anche con Pigorini e che portarono i due a essere sul punto d'interrompere la loro collaborazione in seno al "Bullettino"³⁵. Questo fragile equilibrio interno tra i tre fondatori poté reggersi solo grazie al ruolo di mediatore svolto da Chierici, che riuscì a ricomporre in più occasioni gli strappi; anche il giovane vizzinese fu sul punto di concludere anzitempo la sua collaborazione e anche in questo caso fu determinate l'intervento dello studioso reggiano nel dissuadere uno stizzito Cafici dalla richiesta di riavere indietro «...il manoscritto e le tavole, chiedendo scusa a lei, e al suo condirettore d'averli costantemente infastiditi per un male interpretato invito...» (documento 6).

Dai carteggi intercorsi tra Ippolito, Chierici e Strobel è possibile anche ricostruire i differenti ruoli nella gestione del "Bullettino" e della diversa caratura scientifica dei due personaggi. Dal terzo numero della rivista, quindi a partire dal 1877, è Strobel colui che avrebbe dovuto occuparsi ufficialmente della raccolta delle adesioni e dei relativi risvolti economici. Proprio il comportamento "indisciplinato" dei Cafici che continuavano a mandare la quota dell'abbonamento a Chierici, nonostante le indicazioni ufficiali, spiega il tono piccato di Strobel che rivolgendosi a Ippolito dice «...sarebbe stato indicato di mandare a me i denari per l'associazione anziché altri», dal momento che Chierici si occupava, come già detto, essenzialmente dei problemi redazionali, mentre Strobel di quelli amministrativi.

³⁴ Apprendiamo da una lettera datata 14 gennaio 1879 (documento 6) inviata da Ippolito Cafici a Chierici, che lo studioso reggiano aveva inviato al giovane paletnologo vizzinese il suo lavoro "Antichi monumenti della Pianosa", CHIERICI 1875.

³⁵ Durante i primi passi sulla scena paletnologica di Parma, tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60 dell'Ottocento, Pigorini fu inizialmente considerato, per motivi anagrafici e titoli accademici, solo il "giovane collaboratore" di Strobel; questa iniziale condizione di "subalternità" emerge per esempio dalla corrispondenza con Bortolomeo Gastaldi, si veda LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009, p. 69; negli anni successivi i rapporti tra i due studiosi si deteriorano notevolmente, tanto che Pigorini, nel 1877, non esiterà ad apostrofare il collega come «... un ambizioso deluso...». Lo stesso Pigorini, qualche anno dopo, riferendosi ad un articolo di Strobel, non esita a dire che esso riveli «...tutta la miseria dell'animo suo, inclinato ad ogni maniera di insinuazioni, e della sua testa bislacca, piena d'orgoglio...», in MACELLARI 2010, pp. 10-11.

Dal punto di vista scientifico l'autorità di Chierici è incontrastata all'interno del "trio": lo stesso Pigorini la riconosceva apertamente³⁶. Essa è ammessa, seppur indirettamente, anche da Strobel quando dovendo valutare l'articolo di Ippolito riguardante le scoperte effettuate a S. Cono e di conseguenza esprimerne un giudizio, preferì inviarlo all'illustre collega, ammettendo di non poter «...di mia sola facoltà decidere...»³⁷.

Luigi Pigorini: «...Maestro di color che sanno...»

Il rapporto tra Ippolito Cafici e Luigi Pigorini, il terzo componente del "trio"³⁸ del "Bullettino", merita un discorso a parte. Grazie alla ricca documentazione conservata nel FPUPd è possibile ricostruire una situazione sfaccettata, da cui appare evidente l'importanza ricoperta dallo studioso emiliano nella maturazione scientifica del giovane vizzinese. Pigorini fu una guida per Ippolito, soprattutto nella parte iniziale del suo percorso scientifico, e poté ricoprire tale ruolo grazie al suo grande prestigio: co-fondatore nel 1875 del "Bullettino di Paletnologia Italiana", intestatario, dal 1877, della prima cattedra di paletnologia in Italia e fondatore - direttore del Museo preistorico di Roma dal 1876.

Cafici aveva già indicato, sebbene in maniera indiretta, quale fosse la controparte preferenziale con cui relazionarsi per le questioni esclusivamente scientifiche; l'invio del suo primo articolo a Pigorini non fu dunque casuale (documento 14).

Questa sensazione viene confermata da numerosi documenti che testimoniano come Ippolito ricercasse il giudizio di Pigorini e che il suo consenso fosse una condizione irrinunciabile. È possibile seguire lo sviluppo del rapporto tra i due studiosi lungo un arco temporale di circa quarant'anni, dato che la loro corrispondenza è attestata a partire dal 1878 sino al 1920³⁹.

Nel corso di un periodo così lungo, sebbene gli argomenti affrontati siano sempre legati alla paletnologia, la gamma delle tematiche è piuttosto varia; si va, come già visto per Chierici e Strobel, da questioni relative la pubblicazione di alcuni articoli, a richieste di consulenze per la valutazione

³⁶ MAGNANI 2010, p. 10

³⁷ Pellegrino Strobel (1821-1895) fece un percorso scientifico comune a molti paletnologi dell'epoca avendo una formazione essenzialmente scientifica. Laureatosi prima in giurisprudenza e poi in scienze naturali, si avvicinò anche al campo della geologia, mineralogia e zoologia. Divenne nel 1859 professore di scienze naturali presso l'Università di Parma, di cui fu rettore dal 1891. Per quanto concerne la figura di Pellegrino Strobel si veda DESITTERRE 1998, p. 135, VON STROBEL 1994 e MUTTI 1994.

³⁸ Così De Mortillet indicava i tre sodali del Bullettino di Paletnologia Italiana; si veda MACELLARI 2010, p. 11.

³⁹ Il primo documento porta infatti la data del 3 Maggio 1878 (documento 14), l'ultimo quella del 4 Marzo 1920 (documento 27).

di materiale archeologico, da aggiornamenti bibliografici, a invio di manufatti per le collezioni del Museo preistorico di Roma.

Per quanto concerne, infatti, il primo punto anche con Pigorini vengono affrontate problematiche redazionali e finanziarie; la richiesta da parte di Ippolito di una valutazione dei propri lavori non è nuova, ma la cosa che stupisce è la grande modestia dello studioso vizzinese, che nel prosieguo delle sue ricerche, pur guadagnandosi la stima dei più grandi archeologi del tempo, continuerà a considerare dirimente il *placet* dell'accademico emiliano: «...il verdetto del Maestro di color che sanno è premio altissimo per chi cerca di contribuire modestamente all'incremento della scienza...» (documento 27).

Pigorini, se deve occuparsi della redazione di alcuni lavori di Ippolito destinati al "Bullettino", ha «...ampia facoltà di apportarvi tutte quelle modificazioni [...] necessarie.» (documento 23). È comunque curioso notare come, nonostante il chiarimento avuto con Strobel riguardo i ruoli dei tre co-direttori della rivista, Cafici si ostini ad affrontare problematiche non solo puramente scientifiche, ma anche redazionali e amministrative; in alcuni casi viene sollecitata la valutazione e la correzione dei suoi contributi (documenti 16, 19, 23, 27), in altri viene avanzata la richiesta di estratti aggiuntivi (documento 23) o inviata la quota d'iscrizione annuale con la domanda dei fascicoli arretrati (documento 22).

La figura di Pigorini ha avuto un peso notevole nella maturazione scientifica del paleontologo siciliano; la possibilità di confrontarsi con una figura di tale statura permise sicuramente a Cafici di affrontare, nei suoi studi, le problematiche in un'ottica di ampio respiro, dati i rapporti di Pigorini con tutti i più grandi archeologi europei del tempo. Questo si traduceva spesso nella possibilità di avere bibliografia aggiornata, che spaziava in un areale ben più vasto del solo territorio italiano, e di instaurare confronti tra il materiale scoperto nella Sicilia orientale con quello proveniente dai contesti più disparati: dalle Isole Britanniche, alla Danimarca, dalla Spagna alla Siria e all'Africa Settentrionale⁴⁰.

Come già detto il 1884 è un anno fondamentale per quanto riguarda il percorso di Ippolito; dopo aver precocemente pubblicato sul "Bullettino" ben tre articoli tra il 1878 e il 1879, la sua attenzione si era concentrata, negli anni successivi, su tematiche esclusivamente geologiche e paleontologiche. È in questo momento cruciale che Ippolito decide di ritornare sui suoi passi e di

⁴⁰ Si veda per esempio l'ampio areale da cui vengono instaurati i confronti in tema di produzioni campagnane: si spazia dal Marocco (El Ouesra) alla Danimarca, si veda CAFICI 1933, pp. 38-39; l'ampiezza dei confronti è evidenziata anche in LA ROSA 1991, p. 54 e in LA ROSA 1997, p. 11.

occuparsi esclusivamente di paletnologia; da una lettera inviata a Pigorini nel 1883 (documento 18) sappiamo che proprio in quel periodo Cafici si diceva contristato per non aver potuto condurre i suoi studi su «...oggetti preistorici che in questi ultimi tempi sono andato raccogliendo.» perché «Distratto dallo studio di alcune importanti questioni geologiche...»; dalle sue parole traspare dunque la consapevolezza che la parentesi geologica fosse stata solo una divagazione temporanea.

Il medesimo documento non fa altro che confermare la centralità di Pigorini nella crescita scientifica del giovane paletnologo; Ippolito sino a quel momento si era infatti occupato di problematiche relative unicamente alle fasi più antiche della preistoria siciliana; anche l'articolo che stava preparando in quel periodo, citato nella lettera, riguardava delle indagini riguardanti il sito neolitico di Sciri⁴¹, in provincia di Catania, comparso poi l'anno seguente sul decimo numero della rivista. Volendo approfondire le sue competenze anche in altri ambiti, informa Pigorini di essere interessato a «...conoscere quali scoperte sonosi fatte, fino ad ora, in Sicilia relative all'età del Bronzo, ed è per ciò ch'io mi permetto di pregarla di volermi comunicare sommariamente quanto sul proposito conosce.». Lo stesso avviene quando chiede ragguagli su «...quanti secoli avanti l'era cristiana incominciò a svolgersi in Italia la prima civiltà del ferro, quella appunto che costituisce l'epoca più recente dei tempi preistorici...» (documento 19); nello stesso documento si chiede inoltre «...in quali condizioni, rispetto alla conoscenza dei metalli e della loro tecnica, trovavansi i Siculi quando 13 secoli innanzi l'era cristiana una loro colonia, lasciando il Continente venne a stabilirsi in Sicilia ove trovavansi i Sicani da circa un secolo...». Le parole del vizzinese lasciano trasparire quanto fosse forte l'influenza delle teorie pigoriniane; esse infatti prevedevano un movimento etnico da Nord verso Sud, postulando dunque per i Siculi un rapporto diretto con la Penisola italiana⁴².

Questa posizione venne gradualmente abbandonata da Cafici che, nel suo lungo percorso scientifico, cambiò giudizio sul quadro offerto da Pigorini per la preistoria italiana; si avvicinò piuttosto alle teorie di Orsi secondo le quali andava completamente accantonata l'ipotesi di correnti etniche provenienti da Settentrione. Il quadro offerto dal grande archeologo roveretano, che a sua volta era stato allievo di Pigorini⁴³, era essenzialmente condiviso dai due fratelli Cafici: Siculi e Sicani erano dunque due «...rami della stessa gente, giunti nell'isola probabilmente in tempi diversi, che sopra un fondo comune di civiltà ebbero differenze folcloristiche e industriali.⁴⁴». Essi

⁴¹ CAFICI 1884.

⁴² LA ROSA 1997, p. 11.

⁴³ LA ROSA 1997, p. 9; CUPITÒ - FACCHIN - LEONARDI 2010, p. 55.

⁴⁴ CAFICI - CAFICI 1935, p. 89.

appartenevano al grande ceppo etnico degli "Ibero-Liguri" di provenienza africana e che si diffuse in tutta l'Europa mediterranea, «...razza antropologicamente diversa dall'ariana dell'Asia da cui uscirono i terramaricoli e i villanoviani...⁴⁵». In conclusione «Tutto induce a escludere qualsiasi parentela fra le popolazioni preelleniche della Sicilia e gli Italici ariani che non varcarono lo stretto.⁴⁶». La posizione di Ippolito, rispetto a quella presa durante i suoi primi passi da paletnologo, aveva dunque subito una vera e propria rivoluzione copernicana; non più influenze etniche da Nord, come voleva Pigorini, ma provenienti da Est e soprattutto da Sud.

La guida dell'accademico emiliano nella parte iniziale del percorso scientifico di Ippolito è quindi costante; nel 1885 (documento 20), a seguito di una scoperta di un piccolo ripostiglio di bronzi effettuata casualmente da un contadino nei pressi di Licodia Eubea (CT), Ippolito chiede lumi all'illustre collega ammettendo di non avere «...opere bastevoli o materiale di confronto per poter riconoscere se ha riscontro in altre d'Italia o di paesi stranieri, a quale epoca può rapportarsi ecc. ecc.».

Dalla stessa lettera si apprende come Cafici, per avere un giudizio attendibile riguardo il materiale in questione, non dubiti a inviare alcuni manufatti e a chiedere «...di [...] conoscere tuttocì ch'Ella ne pensa al riguardo all'importanza, al tipo, all'età; se qualcheduno ne ha parlato ed in quale opera, ecc.»⁴⁷.

Talvolta Cafici si consulta sulla validità di alcune pubblicazioni archeologiche (documento 26); è il caso per esempio dell'opera «Introduction à l'histoire Romaine» dell'archeologo russo Vasilij Ivanovič Modestov nella quale veniva instaurato un parallelismo tra la ceramica della *facies* di Stentinello con quella neolitica proveniente da Cipro e con rinvenuta nella seconda fase di Troia; dato l'interesse per la questione vengono chiesti lumi sulla validità del confronto instaurato sulle pubblicazioni da consultare per approfondire l'argomento.

Tra i due studiosi vi era un interscambio non solo di idee, ma anche di oggetti; documenti (documento 28, 29) attestano come Ippolito abbia donato del materiale archeologico per il Museo Preistorico ed Etnografico fondato e diretto da Pigorini nel 1876⁴⁸. Infatti Cafici nel 1879 fa recapitare a Pigorini, durante uno dei numerosi soggiorni a Roma del padre deputato, una cassetta

⁴⁵ CAFICI - CAFICI 1935, p. 89.

⁴⁶ CAFICI - CAFICI 1935, p. 89.

⁴⁷ Dallo stesso documento sappiamo che Ippolito inviò assieme alla fibula, anche una cuspidi di lancia, frutto di un rinvenimento sporadico nei pressi di Vizzini, sempre per avere una valutazione.

⁴⁸ Il Museo fu inaugurato il 14 marzo 1876. Per l'assidua attività di acquisizione di materiale archeologico ed etnografico per le collezioni del Museo Preistorico di Roma condotta da Pigorini si veda LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009, pp. 70-75.

contenente «...coltelli, teste di freccia, raschiatoi...» tutti provenienti dalla stazione litica di S. Cono; è un «...tenue obolo...» per il Museo, a dimostrazione di quanto «...sia ricca l'Italia d'avanzi dell'arte preistorica...» e quanto si dovesse, per lo sviluppo della scienza paletnologica a «...pochi dotti benemeriti, fra i quali Ella occupa meritatamente il primo posto.» (documento 29). Pigorini, nel rispondere, si dice «...sommamente grato del gentile pensiero...»; tali "contributi" erano infatti particolarmente graditi, data la stringente necessità di rendere quanto più consistenti le collezioni della neonata istituzione museale⁴⁹ (documento 28).

Altre lettere vengono inviate allo studioso emiliano tra il maggio e il giugno del 1888; nella prima (documento 21) viene resa nota a Pigorini la scoperta, nei pressi di Vizzini, di un ripostiglio di bronzi «...che a me sembrano non privi d'importanza.»; si contano «...fibule, cuspidi di lancia, pugnali, ascie e pezzi di metallo per fusione.»⁵⁰. Anche in questa occasione, prima di procedere allo studio del materiale emerso, Ippolito chiede a Pigorini di potersi giovare dei «...suoi autorevoli consigli...» per dare una corretta lettura ai manufatti; infatti «Prima di farne illustrazione m'interesserebbe di conoscere se trattasi d'oggetti preistorici e se questi oggetti nella totalità o in parte sono identici o simili ad altri di depositi classici». L'unica soluzione per cercare confronti, data la cronica scarsità di pubblicazioni scientifiche, è chiedere consigli e lumi all'illustre paletnologo «...che in siffatti argomenti è maestro...».

Grazie a questo carteggio (documento 22) possiamo avere la certezza che si tratti del materiale proveniente dalla località Tre Canali che, come giustamente sottolinea Rosa Maria Albanese Procelli, è «...l'unico dei ripostigli del Museo di Siracusa di cui si conosca la provenienza esatta e le originarie modalità di giacitura.»⁵¹. Esso venne scoperto da un contadino nel febbraio del 1888 in contrada Tre Canali di Vizzini, nel predio del sacerdote Giovanni Mazzarino e solo a

⁴⁹ Riguardo l'esigua consistenza delle collezioni del Museo al momento dell'inaugurazione sono significative le parole dello stesso Pigorini: «Quale fosse [il museo] nel giorno della solenne apertura si può facilmente immaginare. La brevità del tempo e gli scarsi mezzi avevano permesso soltanto di raccogliere poche centinaia di oggetti, cui nulla giovava l'industria di distribuirli. Quelli che non mancavano erano i cartelli con nomi di popoli e di paesi o colla indicazione delle età diverse, ma anziché velare la povertà del materiale scientifico la mettevano in maggiore luce» in PIGORINI 1891. Come Ippolito Cafici, molti altri studiosi donarono materiale archeologico al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma; è quanto emerge per esempio dal carteggio di Castelfranco in LA GUARDIA 1983, docc. 19.01 1-3, 96.01.

⁵⁰ Il ripostiglio di Tre Canali appartiene ad un momento iniziale (IX sec a.C.) della prima età del Ferro (fase Pantalica III), ma contiene anche materiali di età più antica, in particolare le fibule che possono essere datate al X sec a.C.. Il ripostiglio può essere interpretato come un deposito di oggetti destinati alla rifusione (lingotti, oggetti spezzati o fuori uso). Ippolito Cafici lo aveva invece considerato come un ripostiglio votivo data la cura con cui erano stati frammentati gli oggetti, raccolti entro un recipiente fittile «...in guisa che facilmente poteva essere scoperto...» (CAFICI 1888, p. 178). Si veda LO SCHIAVO 1993, p. 213.

⁵¹ Il ripostiglio fu immesso nelle collezioni di Siracusa nel 1948 in occasione della donazione della collezione Cafici, in ALBANESE PROCELLI 1993, p. 57. Per il ruolo dei fratelli Cafici nella tutela del patrimonio archeologico e le questioni relative alla donazione della collezione al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" si veda PACE c.s.

seguito dell'intervento di Ippolito la gran parte del materiale venne recuperata⁵². Purtroppo non è conservata interamente la risposta di Pigorini, ma ne abbiamo un piccolo stralcio nell'articolo pubblicato da Ippolito quello stesso anno⁵³, sollecitato dallo stesso studioso emiliano, vista l'importanza del materiale in questione⁵⁴. Ragionando su di una cuspidi di lancia, appartenente al ripostiglio e inviatagli da Ippolito⁵⁵, Pigorini ammette di non sapere se «... in Italia se ne siano mai trovate altre simili, e per quanto abbia cercato non ne vedo la figura in alcun libro. La sola che vi si accosta alquanto è quella della Finlandia illustrata dall'Aspelin (*Antiquités du Nord Finno-Ougrien*, fasc. I, pag. 53, fig. 176 a). Ma quale rapporto può esistere fra una lancia della Finlandia e una trovata in Sicilia?⁵⁶».

L'interesse di questo passo, più che nella discutibile correttezza del confronto proposto, è rappresentato dal ruolo che ebbe Pigorini nel dare alle ricerche di Ippolito un respiro europeo; esso sarà un tratto distintivo del percorso scientifico di entrambi i fratelli Cafici, culminato con la collaborazione con il professor Max Eber dell'Università di Berlino, per la redazione di alcune voci per il «Reallexikon der Vorgeschichte»⁵⁷.

Talvolta era invece l'accademico a chiedere il materiale al giovane collega per motivi di studio (documento 24); Ippolito non solo si era adoperato per inviare quanto gli era stato chiesto, ma con grande liberalità intellettuale lasciava a totale disposizione il materiale; non sarebbe stato certo «...geloso...» se Pigorini ne avesse dato «...qualche parola nella nota che presenterà ai Lincei, tutt'altro.»

È evidente come una forte limitazione all'attività scientifica fosse costituita dalla costante carenza di testi scientifici; l'unica soluzione per ovviare a questa lacuna era l'esame autoptico degli oggetti esposti nelle collezioni dei musei.

⁵² CAFICI 1888, pp. 167 ss.

⁵³ CAFICI 1888.

⁵⁴ La lettera che Pigorini invia a Cafici è datata 5 giugno, dunque coerente con la data delle due inviate da Ippolito, rispettivamente il 13 aprile e 8 giugno del 1888.

⁵⁵ Interessante a tal proposito quanto dice Albanese Procelli: «Dei materiali del deposito oggi non risulta conservata presso il Museo Archeologico di Siracusa una cuspidi di lancia a lama allungata con alette brevi e costola "tondeggiante", con cannone di immanicatura decorato da tre fasci orizzontali di tre e quattro linee incise e fornito di un anello ad appendici laterali (CAFICI 1888, p. 173, tav. XV, 1. Lungh tot. 0,425. Peso 658). Questo pezzo fu inviato da Cafici al Prof. Pigorini per avere un parere e non faceva infatti parte della Collezione Cafici acquisita nel 1948 dal Museo di Siracusa. L'esemplare non è stato attualmente rintracciato al Museo Pigorini di Roma (cortese informazione della Direzione del Museo)», in ALBANESE PROCELLI 1993, p. 57, nota 5.

⁵⁶ CAFICI 1888, p. 174.

⁵⁷ CAFICI - CAFICI 1927, CAFICI - CAFICI 1928a, CAFICI - CAFICI 1928b, CAFICI - CAFICI 1928c, CAFICI - CAFICI 1929.

Tale prassi, già seguita da Pigorini⁵⁸, era anche quella di Cafici che, proprio nel 1888, si era recato presso il Museo Nazionale di Palermo. Tra il materiale visionato aveva notato una grande somiglianza con le fibule serpeggianti scoperte a Tre Canali⁵⁹; lo riferisce privatamente prima a Pigorini (documento 22) e poi esplicitamente nel suo articolo⁶⁰.

Le valutazioni chieste da Cafici all'accademico emiliano non riguardavano esclusivamente il materiale oggetto dei suoi studi; incuriosito da alcuni oggetti, raccolti in collezioni private vizzinesi, Ippolito chiedeva il parere di Pigorini per una corretta valutazione.

In un caso (documento 15) è un vaso ad attirare l'attenzione «...per la forma non comune delle anse, e per le bizzarre e scorrette pitture...». Data la lavorazione al tornio lo stesso Cafici esclude che possa risalire all'età Neolitica e quella del Bronzo e dunque si chiede «...vasi simili a quello di cui mi occuperò quale civiltà rappresentano?». Dopo aver fornito una puntuale analisi del manufatto, il vizzinese allega tre tavole nelle quali, con magnifici acquerelli, riproduce sia il vaso (figura 1), che la decorazione (figura 2).

Non conosciamo la risposta, ma la si può comunque desumere da quanto Ippolito scrive in una seguente lettera al medesimo destinatario (documento 16); Pigorini, informandosi sul contesto di provenienza, deve aver chiesto di poterlo valutare autopicamente; da come gli era stato descritto non escludeva però la possibilità che esso potesse essere un falso. Cafici nel frattempo, come aveva probabilmente suggerito il suo illustre interlocutore, si era informato sulle modalità con cui il collezionista era venuto in possesso dell'oggetto, acquistato «...da una persona non agiata, ed a tenuissimo prezzo...». Purtroppo esso non poteva essere inviato perchè non di proprietà di Ippolito. Nonostante Pigorini avesse suggerito la possibilità, assolutamente giustificata⁶¹, che l'oggetto fosse un falso, Ippolito rimase comunque convinto si trattasse di un oggetto molto antico, anche nel caso si fosse rivelato effettivamente una «...falsificazione...».

Potevano essere gli stessi collezionisti a interpellare Cafici per avere informazioni su di alcuni oggetti (documento 17); è il caso del Cavaliere Salvatore Verga che aveva chiesto al giovane

⁵⁸ CAFICI 1888, pp. 170-171, nota 1: «Il professore Pigorini ha compiuto di recente un viaggio in Sicilia, ha esaminato i bronzi del Museo di Palermo, altri ne ha osservati a Catania ed a Siracusa...».

⁵⁹ La tipologia delle fibule del ripostiglio di Tre Canali può essere ricondotta essenzialmente a 2 tipi: fibula ad arco ingrossato tipo Mineo, fibula a gomito con spillone dritto tipo Cassibile. Entrambe le tipologie sono tipiche di un orizzonte cronologico che non va oltre l'età del Bronzo finale. LO SCHIAVO 1993, pp. 240-242, fig. 65, nn. TC4-TC12.

⁶⁰ CAFICI 1888, p. 170, nota 1: «Recentemente ne ho vedute alquante identiche [fibule serpeggianti] in un armadio del Museo nazionale di Palermo...».

⁶¹ In base a quanto riportato da Cafici, l'oggetto sembra essere effettivamente un falso ad imitazione di un cratere laconico a staffa; determinati per questa valutazione sono le dimensioni dell'oggetto (altezza 21 cm, ø massimo 22 cm, ø piede 13 cm) e l'iconografia della parte figurata (fig. 2) che non trovano alcun confronto nell'edito.

paletnologo ragguagli circa un oggetto litico. Ippolito, non riuscendo a trovare confronti per tale manufatto, si era deciso anche in questo caso di rivolgersi all'autorevole collega emiliano. Il vizzinese, dopo un'accurata descrizione, cui era allegato un disegno (figura 3), chiede se siano «...stati scoperti altrove oggetti simili...» e a «...qual'uso (sic) poterono servire». La documentazione in nostro possesso non ci permette però di conoscere il contenuto della risposta.

Il rapporto tra i due studiosi fu, sin dagli esordi, di grande stima reciproca, sebbene si possa intuire una certa deferenza da parte di Ippolito verso l'illustre paletnologo.

Con il tempo il tenore delle lettere testimonia il passaggio ad una maggiore confidenza, che talvolta riesce a infrangere la sempre impeccabile etichetta formale; venuto al corrente, con fatale ritardo, di una visita di Pigorini in Sicilia, Ippolito non riesce a trattenersi dall'esprimere, abbandonando la consueta pacatezza, il suo grande dispiacere di «...non essere stato informato a tempo della sua venuta in Sicilia.» (documento 24). Cafici se ne dispiace perché sarebbe potuta essere una «...fortunatissima occasione di rivederla a Catania o a Siracusa e Le avrei chiesto licenza di accompagnarla nel suo viaggio scientifico dal quale avrei tratto non poco profitto». Dunque è la prova che i due studiosi si fossero già incontrati di persona in Sicilia durante uno dei precedenti soggiorni di Pigorini sull'isola, come si desume dalle parole di Ippolito. Il tono diviene decisamente informale quando Cafici si definisce un «...disgraziato...» per non essere riuscito sfruttare un'occasione così favorevole per incontrare il collega.

Confidenza che emerge certe volte inaspettata tra le righe della loro lunga e costante corrispondenza; in una lettera del 1888 (documento 23), trattando di alcuni aspetti tecnici redazionali riguardanti un suo articolo⁶², Ippolito si scusa per lo stato della tavola che veniva inviata, dato che essa era «...già completa quando una notte essendo rimasta aperta una finestra del mio studio, il vento la fece andare per terra e i gatti vi ballarono sopra. Perciò è un po' malandata...»; dato che era mancato il tempo per rifarla era comunque in uno stato accettabile per essere litografata e a detta di Cafici, ben informato sulla scena editoriale capitolina, «...Bruno e Salomone⁶³ di Roma saprebbero, a preferenza d'altri, cavarsela con onore.».

Un tono totalmente differente, grave e solenne, caratterizza invece l'ultima parte della corrispondenza dei due studiosi; sono anni cupi durante i quali "l'inutile strage", causata dal primo conflitto mondiale, scuote le coscienze di tutta la comunità internazionale; anni in cui la rivista va

⁶² CAFICI 1888.

⁶³ Noto stabilimento litografico attivo a Roma tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

incontro ad una crisi profonda, che porterà alla sospensione della sua pubblicazione dal 1918 al 1922.

Già nel 1916 la situazione è grave e Ippolito invita Pigorini a trovare nuove risorse per mantenere in vita la rivista, anche a costo di duplicare il prezzo dell'abbonamento e di lasciare la spesa delle tavole totalmente a carico degli autori. Il "Bullettino" era un patrimonio troppo importante per essere disperso; era lo strumento principale con cui la paletnologia italiana aveva raggiunto i livelli di quella straniera e questo grazie soprattutto all'opera del suo direttore che «...con costanza, fede ed amor patrio, nuova Vestale, ha alimentato e serbato vivo il fuoco sacro». Dunque Cafici con grande senso di patria fa notare che se il «...Bullettino scomparisse questo fuoco si estinguerebbe...» e i cultori di questa materia per continuare nella pubblicazione delle loro scoperte avrebbero dovuto «...mendicare ospitalità [...] ad un qualsiasi imperiale istituto archeologico germanico...»; dunque questa ipotetica e umiliante situazione come si poteva conciliare con l'orgoglio del popolo italiano e «...colla maggior grandezza che speriamo di raggiungere per via della difficile e sanguinosa guerra che stiamo combattendo.»? (documento 25)

Ippolito esorta Pigorini a chiedere al Ministro della Pubblica Istruzione una sovvenzione annua, dal momento che « Confessarsi poveri non è vergogna; sarebbe disonorevole mostrarci agli stranieri vestiti d'ignoranza». Andava dunque condotta una guerra parallela a quella combattuta tra le doline del Carso: una guerra in cui la posta in palio era la dignità culturale e intellettuale dell'Italia, soprattutto nei confronti di quelle nazioni che erano nostre avversarie sui campi di battaglia. Purtroppo ciò non avvenne e nel 1918 il "Bullettino" dopo quarantadue anni di vita si spegneva, inghiottito nel fosco turbine della guerra.

L'ultima lettera della corrispondenza tra i due studiosi risale al 1920 (documento 27); naturalmente il tema centrale non può che essere il destino della rivista. Ci vorranno ancora due anni prima che essa possa tornare ad essere regolarmente pubblicata, ma tra gli addetti ai lavori c'è già una voce ricorrente sul fatto che presto il "Bullettino" «...sarà richiamato in vita...»; tutti gli studiosi desiderano fortemente che esso «...torni a compiere la sua alta, benefica funzione». Data l'importanza fondamentale della questione, Ippolito invita Pigorini a ricorrere, se necessario, a soluzioni straordinarie per garantirne la sopravvivenza, come per esempio duplicare o triplicare il prezzo dell'abbonamento. Cafici, come già fatto in precedenza, invita anche a insistere con il Ministro della Pubblica Istruzione per ottenere un piccolo assegno annuo. Ippolito ritiene, con grande spirito civile, che lo Stato si debba rendere protagonista della ricostruzione dopo la dolorosa esperienza della guerra; ricostruzione che non doveva e non poteva trascurare la cultura.

Se ciò non fosse avvenuto «Che cosa varrebbe aver vinto la guerra se alla distruzione del patrimonio materiale ch'essa ha prodotto si dovesse aggiungere anche quella del patrimonio intellettuale?».

La lettera si conclude con un'acuta analisi sulla situazione della rivista e sull'individuazione degli strumenti che avrebbero potuto garantire al "Bullettino" di affrontare serenamente il futuro; era necessario per il vizzinese un cambio generazionale che rinvigorisse «...con nuovo, giovane sangue quest'organismo anemico...». Dunque il futuro poteva essere garantito solo se nuove energie si fossero potute integrare e innestare su quelle già esistenti; Pigorini, unico elemento imprescindibile, viene esortato a giovare «...di noi, se le potremo essere di qualche aiuto...». Sono frasi di grande coraggio intellettuale e che proiettano, nel buio del presente, una speranza verso il futuro.

Le parole di Cafici si riveleranno profetiche: terminato il lungo periodo durante il quale Pigorini aveva tenuto saldamente il mano il timone della direzione⁶⁴, Ippolito⁶⁵ insieme al fratello Corrado⁶⁶, entrerà a far parte dei collaboratori ufficiali della rivista durante gli anni della direzione orsiana.

Lasceranno entrambi l'incarico nel 1941-1942, ovvero l'anno che precedette la comparsa sulle pagine del "Bullettino" del primo articolo di un altro grande dell'archeologia italiana⁶⁷: Luigi Bernabò Brea. L'uscita di scena dei due fratelli ha un valore epocale⁶⁸: con essa si chiude definitivamente l'epoca dei "pionieri" della paletnologia italiana. I Cafici rappresentano, grazie anche alla loro proverbiale longevità, un ponte ideale tra due epoche: iniziarono il loro percorso scientifico con la generazione di Chierici, lo continuarono a fianco di Pigorini e Orsi e consegnarono idealmente il testimone alle nuove generazioni di studiosi. Furono tra coloro che permisero alla scienza paletnologica italiana di iniziare il proprio lungo percorso: la videro, ancora incerta, iniziare a camminare e la lasciarono, seppur ancora giovane, ormai capace di condurre passi sempre più sicuri verso il futuro.

Alessandro Pace

alessandro.pace1982@gmail.com

⁶⁴ Pigorini muore nel 1925.

⁶⁵ Ippolito diventa collaboratore ufficiale del Bullettino, come si può desumere dal frontespizio della rivista, a partire dal numero 50-51, ovvero dal 1930-1931.

⁶⁶ Corrado compare come collaboratore dal numero 55 (1935).

⁶⁷ BERNABÒ BREA 1943.

⁶⁸ Ippolito continuerà ancora l'attività scientifica, la sua ultima pubblicazione risale infatti al 1945 (CAFICI I. 1944-1945); sappiamo dalle parole dello stesso Bernabò Brea che la morte colse lo studioso ancora intento nella preparazione di altri contributi, in BERNABÒ BREA 1947.

Documenti d'archivio:

Documento 1

ASCD (Archivio Storico della Camera dei Deputati)

Archivio della Camera Regia, Incarti di Segreteria, busta 11, fasc. n. 600.

Su carta intestata "Vincenzo Cafici Vizzini". Minuta olografa. Mittente: Vincenzo Cafici. Data e luogo d'invio: 9 Dicembre 1866. Destinatario: Presidente della Camera dei Deputati, Adriano Mari, Firenze.

Pregiatis.^{mo} Signor Presidente

Speravo di essere costì prima che si aprisse la Camera, ma oltre mille incomoducci sofferti dal giugno a questa parte, ora m'è piovuto addosso un forte reuma che m'impedisce non solo di venire, ma mi obbliga eziandio a rinunziare l'onorevole carica di Deputato di questo Collegio.

Voglia quindi V. S. Illma fare uffizio presso la Camera, perché siano accettate le mie dimissioni ed in questa certezza le ne anticipo i miei ringraziamenti.

Qualora in mezzo alle molte sue occupazioni le rimanga un momento di libertà, la prego d'impiegarlo a rispondermi d'aver ricevuto questa mia lettera.

Accolga, Signor Presidente quei sentimenti di rispetto e di verace stima coi quali mi protesto

Di Vizzini li 9 Dicembre 1866

Di V.S. Illma

Collegio di Vizzini n° 278

Sig. Presidente della Camera dei Deputati

Firenze

Suo devotis^{mo} Servidore

Vincenzo Cafici

Documento 2

ASCD (Archivio Storico della Camera dei Deputati)

Archivio della Camera Regia, serie DPLIC (Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni), volume 199, Legislazione XII, sessione I, A.C. (Atto Camera) 808.

Su carta non intestata. Minuta olografa. Oggetto: Dono nazionale al Generale Giuseppe Garibaldi. Costituzione della commissione: Presidente, Di Rudinì; Segretario: Castellano; Relatore: Mancini.

Progetto di Legge

Per un dono Nazionale al Generale Giuseppe Garibaldi

Articolo unico.

Sarà scritta sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato una rendita di lire 100,000 annue a favore del generale Giuseppe Garibaldi, come attestato di riconoscenza della Nazione italiana al glorioso concorso da lui presentato alla grande opera della sua Unità⁶⁹ e Indipendenza.

Questa rendita sarà goduta dal generale Garibaldi in assegno vitalizio durante la sua vita. Avrà egli inoltre illimitata facoltà di trasmettere, per sua disposizione testamentaria, il capitale di una metà della rendita stessa in annue lire 50,00.

La rendita semestrale che non fosse reclamata nel quinquennio, sarà in di lui favore capitalizzata.

Firmato

Mancini Pasquale Stanislao (deputato e relatore della Commissione), Rudinì Antonio Starabba di (Presidente della Commissione), Castellano Enrico (segretario della Commissione), Macchi Mauro (membro della Commissione), Fusco Salvatore (membro della Commissione), Donati Pietro (membro della Commissione), Faina Zefferino (membro della Commissione), Plebano Achille (membro della Commissione), Barazzuoli Augusto (membro della Commissione), Garibaldi Giuseppe (deputato), Mancini Pasquale Stanislao (deputato), Ranieri Antonio (deputato), Cucchi Francesco (deputato), Crispi Francesco (deputato), Macchi Mauro (deputato), Depretis Agostino (deputato), Nicotera Giovanni (deputato), Englen Mariano (deputato), Farini Domenico (deputato), Odescalchi Baldassarre (deputato), Amadei Michele (deputato), Fusco Salvatore

⁶⁹ Le sottolineature sono nell'originale. Questo vale anche per i documenti successivi.

(deputato), Del Giudice Giacomo (deputato), Lacava Pietro (deputato), Seismit Doda Federico (deputato), La Porta Luigi (deputato), Maurigi di Castel Maurigi Ruggiero (deputato), Paternostro Paolo (deputato), Sprovieri (deputato), Fabrizi Nicola (deputato), Avezzana Giuseppe (deputato), Palasciano Ferdinando (deputato), De Sanctis Francesco (deputato), Cairoli Benedetto (deputato), Gravina Luigi (deputato), Nelli Lorenzo (deputato), Nunziante di Mignano Alessandro (deputato), Asproni Giorgio (deputato), Pignatelli Antonio (deputato), Favara Vincenzo (deputato), Di Pisa Antonino (deputato), Magnoni Salvatore (deputato), Paternostro Francesco (deputato), Brescia Morra Francesco (deputato), Zarone Lorenzo (deputato), Pelagalli Pasquale (deputato), Plutino Fabrizio (deputato), Marolda-Petilli Francesco (deputato), Lazzaro Giuseppe (deputato), Di Blasio Scipione (deputato), Pepe Marcello (deputato), Zuccaro-Floresta Francesco (deputato), Farina Mattia (deputato), Billi Pasquale (deputato), Alvisi Giacomo Giuseppe (deputato), Coppino Michele (deputato), Maffei Nicolò (deputato), Rega Giuseppe (deputato), Bove Francesco (deputato), Tamaio Giorgio (deputato), Plutino Agostino (deputato), Miceli Luigi (deputato), Spinelli Vincenzo (deputato), Toscano Pietro (deputato), Majerà Raffaele (deputato), Carbonelli Vincenzo (deputato), Morelli Salvatore (deputato), Del Giudice Achille (deputato), Pissavini Luigi (deputato), Martinelli Agostino (deputato), Polsinelli Giuseppe (deputato), Praus Michele Maria Gavino (deputato), De Riseis Giuseppe (deputato), Bosia Giuseppe (deputato), Melissari Francesco Saverio (deputato), Sorrentino Tommaso (deputato), Oliva Antonio (deputato), Ranco Luigi (deputato), Comin Jacopo (deputato), Ferrara Francesco (deputato), Di San Donato Gennaro (deputato), Golia Cesare (deputato), Del Zio Floriano (deputato), Zizzi de' Marchesi Camillo (deputato), Mussi Giuseppe (deputato), Catucci Francesco Paolo (deputato), Solidati-Tiburzi Luigi (deputato), Mazzoni Giuseppe (deputato), Zanardelli Giuseppe (deputato), Pierantoni Augusto (deputato), Torina Giuseppe (deputato), Sipio Gennaro (deputato), Lanzara Giuseppe (deputato), Cocconi Pietro (deputato), Giordano Francesco (deputato), Colonna-Romano di Cesarò Gabriele (deputato), Strada Pietro (deputato), Romano Gian Domenico (deputato), Carcassi Giuseppe (deputato), Cannella Fabio (deputato), Majorana Calatabiano Salvatore (deputato), Cordova Savini Vincenzo (deputato), Gattelli Giovanni (deputato), Abignente Filippo (deputato), Carcani Fabio (deputato), Carnazza Puglisi Giuseppe (deputato), Morrone Mauro (deputato), Basetti Gian Lorenzo (deputato), Antona Traversi Giovanni (deputato), Borruso Bocina Giuseppe (deputato), Aliprandi Diego (deputato), Gorio Carlo (deputato), Merizzi Giacomo (deputato), Salemi-Oddo Giuseppe (deputato), **Cafici Vincenzo** (deputato), Germanetti Germano (deputato), Imperatrice Giuseppe (deputato), Angeloni Giuseppe Andrea (deputato), Buonomo Giuseppe (deputato), Varè Giovanni Battista Francesco (deputato), Lofredo di Santa Elisabetta (deputato), Ghinosi Andrea

(deputato), Baiocco Agostino (deputato), Vigo-Fuccio Leonardo (deputato), Minervini Luigi (deputato), Caminneci Lorenzo Valentino (deputato), Luciani Giuseppe (deputato), Ruggeri della Torre Giovanni Battista (deputato), Leardi Carlo (deputato), Tedeschi Michele (deputato)

Documento 3

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia

Fondo Chierici

Busta 4

Su carta non intestata. Minuta olografa. Monografia: Una grotta sepolcrale preistorica in Calaforno.

Autore: Ippolito Cafici

Una grotta sepolcrale preistorica in Calaforno

Nella provincia di Siracusa, a gli estremi del territorio di Monterosso, s'estende la montuosa contrada Calaforno, le ultime ondulazioni della quale s'accostano molto al Comunello di Giarratana.

Gli strati sono generalmente orizzontali, o poco inclinati; qualche volta però si mostrano fortemente raddrizzati, tanto da divenire ~~perpendicolari alla linea dell'orizzonte~~⁷⁰ verticali.

Le colline ~~sono~~ formano gradinate, e ciascun gradino si compone di due strati. Il superiore è di calcare bianchissimo, compatto, semi_cristallino. L'inferiore è marnoso, bianchiccio e si sfalda in istrati sferoidali concentrici, a somiglianza del basalto.

Gli agenti atmosferici, ~~degradando~~ logorando le marne, lasciano sporgere il calcare a guisa di gronda.

Tuttochè non abbia ancora completati gli studi geologici del territorio di Monterosso, sono purnondimeno in grado di far conoscere come esso al periodo Mesozoico, e particolarmente alla formazione Cretacea superiore debba rapportarsi.

In uno dei tanti colli, presso la vetta, nello strato marnoso è scavata una piccola grotta m.^m 3, larga m.^m 1,72 circa, alta m.^m 1,12_e con l'apertura rivolta al Sud.

⁷⁰ Le correzioni sono nell'originale. Così anche nei documenti successivi.

Qualche osso sporgente dal terriccio che ~~la copriva~~ la riempiva attirò ~~in varie epoche~~ a più riprese la curiosità dei contadini: onde la maggior parte del materiale venne estratto, andando disperso in tal modo ~~e rompendosi forse preziosissimi~~ monumenti per la scienza preziosissimi.

Venutone a conoscenza mi recai nello scorso inverno a perlustrarla, e, ~~fatto eseguire lo~~ sgombrando del terriccio rimasto, altro non rinvenni che rari cocci, e numerosi avanzi di scheletri umani, gettati alla rinfusa, senza alcuna orientazione.

Le ossa per l'eccessiva secchezza del luogo, ~~mostrarono~~ erano calcinate e friabili e ~~calcinate~~, i crani assai decomposti e non mi riuscì di ottenerne alcuno intero; ma dal poco che potei osservare mi sembra appartenessero al tipo brachicefalo.

I denti sono bianchissimi, perfettamente conservati. Le corone dei molari sono piuttosto piane, e solo le radici hanno perduto alquanto della primitiva durezza. I pochi cocci appartengono a piccoli vasi. Due frammenti sono muniti d'orecchiette verticali. L'argilla è generalmente fina, ed a tutta cottura. Erano quasi estratti tutti i materiali, e già la volta, le pareti, ed il suolo si disegnavano nettamente, quando in mezzo agli ultimi residui rincantucciati in un angolo ebbi la fortuna d'imbattermi in un oggetto il quale valse in parte a risolvere i dubbi che sull'età di quel sepolcro mi si affacciavano.

È una lama leggermente curva d'ossidiana, poco rilevata dalla parte convessa, con una sola costa meridiana longitudinale. La troncatura d'una delle due estremità risulta perpendicolare ai due sottilissimi tagli. La punta opposta è più spessa, smussata, e quasi arrotondata. La lunghezza del coltello è di m.m. 80, la larghezza di m.m. 18 all'estremità a troncatura netta, e di m.m. 20 presso l'altra estremità smussata. Il lavoro è perfetto, ed i due sottilissimi tagli, essendo intatti, mostrano che la lama non venne mai adoperata. Poco dopo trovai due schegge, una delle quali era d'ossidiana, di silice l'altra.

Da ~~quello fin qui detto~~ quanto ho esposto non puossi, a parer mio, con certezza determinare ~~l'epoca~~ il tempo in cui quei cadaveri vennero abbandonati alla terra. I cocci non sono sufficienti a risolvere il problema e ~~ed il solo~~ solamente l'oggetto litico rinvenuto fa con molta probabilità riferire quel sepolcro all'~~epoca~~ età della pietra, quando però il modo di lavorarla era bastantemente progredito: ~~all'era Neolitica insomma~~ che sarebbe il periodo detto neolitico.

Queste, lo ripeto, altro non sono che supposizioni, supposizioni del resto molto probabili, e che vengono avvalorate dal ritrovamento di altri quattro oggetti di pietra levigata sparsi nella medesima contrada, e a non molta distanza dal sopra descritto sepolcro. Essi sono:

1° Scure - martello basaltica, di forma cilindrica per due terzi, la quale nell'ultimo tratto gradatamente si restringe, e si deprime per terminare con un taglio piuttosto grosso, e diritto. La stessa è piana, circolare, con un diametro di m.m. 30. È lunga m.m. 75. Il taglio è lungo m.m. 22.

2° Cuneo basaltico lungo m.m. 40. Ha testa piana, di forma ellissoidale, col diametro maggiore di m.m. 32 e col minore di m.m. 21 circa. La massima grossezza è nell'estremità piana (m.m. 21), poi rapidamente si deprime, finchè termina con un sottile taglio leggermente curvo.

3° Finalmente due frammenti. Uno è la parte inferiore d'una scure di basalto terminante con un sottile taglio molto curvo. La scure doveva essere bastantemente depressa. La corda del taglio è lunga m.m. 48 circa.

L'altro è la testa d'una scure egualmente basaltica, ma a sezione sub_circolare.

Concludo:

la grotta di Calaforno dovette senza alcun dubbio ricevere cadaveri preistorici. I cocci trovativi mancano di caratteri distintivi e particolari. Il solo oggetto d'ossidiana rinvenutovi fa con molta probabilità risalire quegli scheletri all'epoca Neolitica, e questa supposizione trova una conferma nei quattro oggetti di pietra levigata raccolti nella medesima contrada.

Ma la vera età del descritto sepolcro è quella or ora riferita? ~~Fu la mancanza della civiltà, od altra causa qualsiasi~~ Qual fu la causa che dettò agli uomini preistorici un così barbaro modo di seppellimento?

E quel coltello d'ossidiana fu mescolato ai cadaveri per ubbidire ad una costumanza in uso presso quei popoli, o per significare qualche speciale avvenimento, od il mestiere da quegli uomini esercitato?

Questi ed altri dubbi s'affacciano alla mente del Paletnofilo, ed io m'auguro che nuove, e più importanti scoperte gettino un poco di luce nell'età e sugli usi delle antiche genti che abitarono quel tratto della Sicilia.

Ippolito Cafici

Documento 4

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 13/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Vincenzo Cafici. Data e luogo d'invio: Vizzini, 24 Dicembre 1878. Destinatario: Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Vizzini 24 dicembre 1878.

Preg.mo Signor Prof.^{re}

Desiderando continuare nell'associazione del Bullettino Paletnologico Italiano, le spedisco il prezzo d'abbonamento pel 1879, che se mal non ricordo ammonta a £ 6.

Ossequiandola, con tutta stima mi firmo suo

Al Preg.mo Signor

Prof. Gaetano Chierici

Reggio Emilia

Dev.mo

Vincenzo Cafici

Documento 5

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 16/5

Cartolina postale. Minuta olografa. Mittente: Pellegrino Strobel. Data e luogo d'invio: 7 Gennaio 1879, Parma. Destinatario: Ippolito Cafici dei Baroni di Calaforno, Vizzini, Siracusa.

Parma, 7 gennaio 1879

Pregiatissimo Signore.

La lettera Sua di cui tratta l'altra del 1° corr. mi è pervenuta. Ma non potendo io di mia sola facoltà decidere, la mandai al prof. Ch. E si è in questo tragitto che andò smarrita insieme ad altri acchiusi nella mia lettera. Appena venni a verificare che era andata perduta, comunicai al Ch. quanto mi ricordavo che contenesse e lo richiedo del Suo parere. Ma sinora non me lo diede, sebbene m'abbia scritto dipoi. Da che Ella è in corrispondenza con lui, voglia dirigersi direttamente a lui per riscontro, come sarebbe più logico; occupandosi egli più specialmente della redazione ed io dell'amministrazione, sì che, viceversa, sarebbe stato indicato di mandare a me i denari per l'associazione anzi che altri.— Comunque, ciò che posso dire io, si è che è impossibile che pubblichiamo tutte le tavole a nostre spese, poiché non siamo sicuri di poterne dare più delle promesse 6, sì che non ne rimarrebbero che due sole per tutti gli altri articoli.

Augurandole un felice 1879 e ringraziandola degli auguri con stima

devotiss. Strobel

Documento 6

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 13/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 14 Gennaio 1879, Vizzini. Destinatario: Gaetano Chierici.

Vizzini 14. 1. 1879

Ill.mo Signor Prof.re

Due mesi addietro circa, lusingandomi far cosa grata alla Direzione del Bullettino Paletnologico Italiano, spedivo al Prof.^{te} Strobel un mio lungo articolo sulla stazione litica di S. Cono. Come Ella ben saprà, v'aggiungevo alcune tavole per rendere più chiare le descrizioni degli artefatti.

Dopo lungo attendere il sopra nominato Professore rispondevami che la questione era tutta finanziaria, non potendo il Bullettino per il 1878 far litografare a sue spese le mie tavole. Dicevami quindi attendere mio riscontro per regolarsi sul da fare.

Allora io m'affrettavo significargli che in vista di tali difficoltà ero dispostissimo aspettare fino al nuovo anno ora incominciato, nel quale il Bullettino disponendo dei denari speditigli dagli associati poteva far quello che gli fu impedito nell'anno decorso. Aggiungevo inoltre essere disposto pagare la litografia d'una delle 6 tavole, restando le altre 5 a carico del Bullettino.

A questa lettera il Prof. Strobel non risposemi, ed avendo io insistito affinché si degnasse riscontrarmi, mandavami finalmente la seguente cartolina postale che le acchiudo.

È per questo che a Lei mi rivolgo per farle conoscere, che oltre all'essere pronto pagare la litografia d'una tavola, l'autorizzo sopprimerne qualche altra, se lo crede possibile, apportando ben s'intende al mio scritto tutte quelle modificazioni che diventano necessarie dalle eseguite riforme.

Io poi desidererei che Ella mi mandasse un'ottantina di copie per mio uso.

Questo è quant'io posso fare, ma se dopo ciò insorgessero nuove difficoltà, si compiaccia di allora tenermene avvisato per pregare il Prof. Strobel di rimandarmi il manoscritto e le tavole, chiedendo scusa a lei, e al suo condirettore d'averli costantemente infastiditi per un male interpretato invito.

Colgo quest'occasione per ringraziarla sentitamente della bella memoria mandatami sugli antichi monumenti della Pianosa, mentre con tutta stima mi dico suo

All'Ill.mo

Signor Prof. Gaetano Chierici

Reggio d'Emilia

Dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 7

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 13/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 23 Gennaio 1879, Vizzini. Destinatario: Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Vizzini 23. 1. 79.

Ill.mo Signor Prof.^{re}

M'affretto rispondere alla sua cartolina postale del 19 corrente. Acconsento alla soppressione di 4 su le 6 tavole che accompagnano il mio articolo. Delle due che verranno litografate una sarà pagata da me dietro aver ricevuto suo avviso. Quanto alle riduzioni da farsi lascerò arbitro Lei competentissimo in tale materia, umiliandosi per un momento a considerarsi quale autore del mio scritto.

La prego fare estrarre per mio uso un'ottantina di copie dell'articolo in parola con le due tavole corrispondenti, e spedirmele insieme alla dispensa del Bullettino al quale, sotto nome di mio padre, sono associato.

Noti pure a mio carico le spese di spedizione. Spero ch'Ella vorrà compatirmi per il datole incomodo, mentre io ringraziandola anticipatamente con sentita stima mi dico

Dev.mo

Ippolito Cafici

All'Ill.mo Signor

Prof.^{re} Gaetano Chierici

Reggio dell'Emilia

Documento 8

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 13/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 31 Marzo 1879, Vizzini. Destinatario: Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Vizzini 31 Marzo 1879

Ill.mo Signor Prof.^{re}

Voglio credere che in conformità di quanto Ella annunziavami alquanto tempo addietro con una cartolina postale, nel prossimo fascicolo del Bullettino Paletnologico vedrà la luce il mio articolo sulla stazione litica di S. Cono

A tal proposito torno a ricordarle compiacersi voler far estrarre di detto mio scritto un centinaio di copie, e spedirmele insieme al fascicolo del Bullettino, avvisandomi nel tempo stesso del mio debito, per poterla immediatamente soddisfare.

Ringraziandola con anticipazione, in attesa di pregiati suoi comandi con sentita stima mi firmo suo

All'Ill.mo Signor

Prof.^{re} Gaetano Chierici

Reggio - Emilia

devotissimo

Ippolito Cafici

Documento 9

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia.

Fondo Chierici

Busta 13/3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 26 Maggio 1879, Vizzini. Destinatario: Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Vizzini 26. 5. 79

Ill.mo Signor Prof.re

Ieri l'altro ricevei il 3° N° fascicolo del Bullettino Paletnologico Italiano, ma non gli estratti del mio articolo. Voglio credere che ciò non fu per dimenticanza, ma perché forse non erano pronti. La prego quindi appena potrà di spedirmeli insieme alla nota del mio dare per poterla immediatamente soddisfare. Ringraziandola con anticipazione, con veraci sensi di stima mi firmo suo

Dev.mo

Ipp.° Cafici

Documento 10

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia

Fondo Chierici

Busta 4

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 1 Giugno 1879, Vizzini. Destinatario: Professor Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Stim.mo Signor Professore.

Per motivi a lei noti, con un ritardo d'alquanti mesi veniva pubblicato nel fascicolo 3° e 4° del Bullettino di Paletnologia Italiana un mio articolo sulla stazione dell'età della pietra a S. Cono, in provincia di Catania. Nel terminare io mi auguravo, perseverando nelle diligenti ricerche, di potere scoprire non pochi altri avanzi della primitiva industria.

I fatti hanno pienamente confermato le mie previsioni, onde m'accingo con la presente informarla delle principali scoperte fatte. Descrivendole alcuni degli utensili trovati, e tacendo d'occuparmi partitamente della generalità degli artefatti raccolti perché in gran parte simili a quelli già descritti nel nominato mio articolo.

Prevalgono, com'è di solito, le cuspidi di freccia riferibili al tipo triangolare od a dente di squalo, con intaccatura alla base, a mandorla e peduncolate con o senza alette. Son rare quelle che per la singolarità dei loro caratteri non possono rapportarsi ad alcuna di queste forme. Rari p. e. quelle provviste intenzionalmente d'una sola aletta.

Abbondano pure i raschiatoi, i coltelli ed i coltellini; non sono rari i frammenti d'asce e mazzuoli - asce di basalto; v'è qualche punteruolo e qualche sega. Finalmente moltissime schegge di rifiuto, ciottoli di varia natura, e numerosi nuclei di silice, taluni dei quali grossolanamente scheggiati, potettero venire impiegati come proiettili da fionda.

Alcuni di detti oggetti mostrano i segni dell'uso, altri danno chiaramente a divedere che non vennero mai adoperati.

Meritano particolare menzione:

Una piccola scure scheggiata di silice di forma sub_trapezia piuttosto appiattita, e con le due superficie leggermente convesse.

Un dente di carcharodon megalodon rinvenuto in prossimità della stazione di S. Cono, presso la cima di M. Altore, a parecchie centinaia di metri sul livello del mare. Esso dovette indubbiamente venire adoperato come cuspidi di freccia, sì perché trovasi associato a reliquie preistoriche, e sì ancora perché, misto all'humus, poggiava su d'un terreno esclusivamente d'origine vulcanica. Non è d'altronde infrequente il caso in Sicilia e fuori, di denti di squalo usati come punte di freccia.

Una piccola valva di Pectunculus pilosus forata nell'umbone per appendersi al collo, o alle braccia quale ornamento.

Un oggetto siliceo d'incerta determinazione, molto simile a quello da me disegnato nella tav. 3° fig. 12. Mostra d'essere intero, ma a prima giunta si scambia con un frammento di largo coltello. È lungo mm. 46, largo m.m. 24. Ha la faccia inferiore piana, e la parte superiore attraversata da una carena mediana longitudinale. Dall'un dei lati è in parte grossolanamente affilato, e pochissimo adatto a tagliare o raschiare. Nel lato opposto, assai più sottile, sono praticate mercè accurato lavoro di minuti ritocchi, due larghe intaccature divise da una lunga punta sporgente molto acuta. La quasi totale assenza di tagliente in questo utensile di forma sub_rettangolare, mi fa escludere l'idea ch'esso potesse venir costruito per adempiere all'ufficio di coltello o raschiatoio. Né a parer mio può darsi alcuna soddisfacente interpretazione alle due larghe intaccature contigue lavorate con estrema accuratezza; perché se fossero state fatte all'ufficio di tener saldo l'utensile a un

qualche manico, esse avrebbero dovuto avere dal lato opposto le loro corrispondenti; né in tal caso vi sarebbe alcuna ragione d'essere in quella punta molto acuta la quale, a me sembra, costituisce il principal carattere dell'oggetto in parola, e alla costruzione d'essa dovette principalmente mirare l'artefice preistorico.

Finalmente una pietra basaltica spianata adoperata forse come macina.

È degna di nota la scoperta fatta nel piano della stazione d'un fosfatello di forma irregolare e molto allungato, scavato nella grossolana arenaria post_pliocenica riempito di terriccio vegetale.

Insieme ad esso esistevano: un coltellino d'ossidiana a sezione triangolare, rari frammenti d'ossa semi_carbonizzati, pochi cocci formati dall'impasto d'un argilla grossolana, impura e mal cotta, ed in ultimo una pietra basaltica schiacciata, a contorno quasi ovale, la quale e per la sua forma, e per avere le due superficie ben levigate, segnatamente una d'esse pel troppo uso fattone, mi fa credere facesse l'ufficio di macinello o lisciatoio.

Dalle ultime cose dette nasce la speranza di potere, continuando le ricerche, imbattersi in altri avanzi della primitiva industria, e venire ad un'esatta conoscenza della ceramica di quei tempi, degli animali selvatici che venivano cacciati, e di quelli che vivevano in domesticità, degli usi e dei costumi d'allora.

Quello che fin d'ora può dedursi con tutta certezza da un attento esame dei manufatti litici, si è che ben lungo dovette essere il soggiorno dell'uomo del periodo della pietra nella stazione di S. Cono. Ordinando infatti i numerosi oggetti raccolti, chiaro apparisce come dalle rozze scuri silicee scheggiate, e da armi ed utensili assai grossolani si giunge gradatamente alle bellissime scuri levigate di pietra verde, alle asce ed ai mazzuoli_asce di basalto, alle cuspidi, coltelli e raschiatoi meravigliosi per esecuzione e per forma, finalmente agli oggetti d'ossidiana. Si passa in una parola da uno strato di barbarie ad un relativo stato di civiltà, e non di subito, ma nel lento succedersi di molte generazioni si giunge al periodo neolitico, quando non era più un problema da risolversi, o un progresso da conseguire la levigazione delle pietre più dure, e la costruzione d'armi ed utensili ammirati oggidì per la perfezione delle forme e del lavoro.

Mi creda intanto con tutta considerazione suo

Vizzini 1 Giugno 1879

dev. mo

Ippolito Cafici

Documento 11

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia

Fondo Chierici

Busta 13/3

Carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 4 Agosto 1879, Vizzini. Destinatario: Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Vizzini 4. 8. 1879

Stim.^{mo} Signor Professore.

Rispondo alla sua cartolina del 27 scorso mese facendole conoscere che fino ad ora non m'è pervenuto il fascicolo del *Bullettino* pertanto i N 5 e 6, nel quale se nulla fuevi in contrario dovette comparire la mia lettera sulla stazione litica di S. Cono. Naturalmente non ho potuto fare altre ricerche che alla posta di Vizzini ove il fascicolo non è mai capitato. Atteso quindi lo smarrimento mi farebbe cosa grata se si compiacesse mandarmene altra copia.

Il *Bullettino* può continuare a farlo dirigere al Deputato V. Cafici mio padre, trovandoci entrambi nella medesima casa. Dedito allo studio della formazione gessosa del vizzinese e del licodiano tanto sotto il rapporto geologico, quanto sotto quello paleontologico, ho dovuto per qualche tempo metter da banda la *Paleoetnologia*, e solo ierlaltro per caso recandomi alla mia Villa di S. Cono ove trovai la stazione dell'età della pietra m'imbattei in un interessante frammento di scure levigata.

È leggermente concava da una faccia, poco concava dall'altra. Ha una grossezza di mm. 13, il tagliente bene affilato e ricurvo. Un solco longitudinale profondo poco più di un millimetro attraversa la scure. Per esso credo doveva passare qualche cordicella dentinata a tenere fortemente unito l'utensile al manico.

Per ora null'altro. Mi creda intanto suo

Dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 12

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia

Fondo Chierici

Busta 13/3

Cartolina postale. Mittente: Ippolito Cafici. Data d'invio e luogo d'invio: 11 Settembre 1879, Vizzini. Destinatario: Ill.mo Signor Professore Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Ill.mo Signor Prof.^{re}

Avendo io fino ad ora ricevuto solamente i primi due fascicoli del Bullettino Paletnologico (n° 1,2 e 3,4) desidero conoscere le cause di tale ritardo; perché se questo dipendesse da smarrimento avvenuto, allora mi permetterei pregarla volermi fare arrivare i fascicoli già pubblicati dopo il secondo (n° 3,4).

In attesa di suo riscontro, con particolare considerazione mi firmo suo

dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 13

Biblioteca Municipale «Panizzi», Reggio Emilia

Fondo Chierici

Busta 13/3

Cartolina postale. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 25 Giugno 1884, Catania. Destinatario: Chiar.mo Signor Prof.^{re} Gaetano Chierici, Reggio Emilia.

Catania (Hotel Musumeci) 26. 6. 84

Chiar.mo Professore

Circa tre mesi addietro Le spedii raccomandato un mio articolo pel Bullettino Paletnologico e al tempo stesso La pregavo di ordinare che fossero tirate per mio conto 100 copie del medesimo con copertina colorata e stampata. Non avendo avuto alcun riscontro ignoro che cosa siasi fatto, se Le è giunto il manoscritto, se il mio lavoro verrà stampato.

Le sarei grato s' Ella si compiacesse scrivermi sul proposito a Vizzini ove fra giorni mi troverò.

Ringraziandola con anticipazione me Le confermo

Sempre suo Devot.

Ippolito Cafici

Documento 14

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 1

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: Vizzini, 3 Maggio 1878. Destinatario: Professor Luigi Pigorini, Roma.

Ill.mo Signor Prof.^{ss}

Rispondo all'invito da lei, e dai Professori Chierici e Strobel fatto ai cultori della Paletnologia con lo spedirle un articoletto scritto sopra una grotta sepolcrale preistorica scoperta nel mio ex-feudo Calaforno.

Nel rimettermi interamente al suo vevolissimo suo giudizio colgo quest'occasione per sentitamente ringraziarla del bellissimo dono fattomi con l'invio della memoria sulle abitazioni lacustri di Peschiera.

Ossequiandola distintamente con ogni considerazione mi rafferma di lei

All' Ill.mo Signor

Prof.^{ss} Luigi Pigorini

Roma.

Devotissimo

Ippolito Cafici

Vizzini 3 Maggio 1878.

Documento 15

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 2

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 16 Maggio 1878, Vizzini. Destinatario: Commendatore Luigi Pigorini, Direttore del Museo Preistorico e Professore di Paletnologia nella R. Università di Roma.

Ill.mo Signor Professore.

Abusando di sua cortesia mi permetto rivolgerle una domanda sicuro d'ottenere la relativa risposta. Presso un mio paesano collettore d'oggetti antichi esiste un vaso il quale per la forma non comune delle anse, e per le bizzarre e scorrette pitture attirò la mia attenzione, e mi fece nascere il desiderio di conoscerne l'età.

Mi piace anzi tutto dichiararle che bisogna escludere le varie epoche preistoriche si perché la lavorazione è stata fatta evidentemente con l'impiego del torno, si perché esistono nel ventre delle figure rappresentative. Esclusa adunque l'epoca Neolitica e quella del Bronzo nasce spontanea la domanda: nella storia della ceramica vasi simili a quello di cui m'occuperò quale civiltà rappresentano?

Il vaso è d'argilla lavorato, come ho detto di sopra, al torno. La pasta è omogenea, di mediocre finezza, di color rossiccio ed a cottura completa. Il tempo v'ha apportato qualche alterazione. È alto M.^{mm} 0,21. La bocca è quasi rotonda con diametro interno di M.^{mm} 0,22 circa. Il labbro è grosso m.m. 17. La base del vaso è pure rotonda con un diametro di M.^{mm} 0,13.

Le due anse sono caratteristiche. Si dipartono prima dal labbro orizzontalmente per m.m. 50 quindi curvandosi bruscamente si volgono verso il ventre per m.m. 65 circa. Finalmente terminano con un irregolare e mal costruito arco cilindraceo i due estremi del quale rozzamente s'attaccano al vaso.

Le anse eccettuatone l'ultimo tratto sono larghe m.m. 47, grosse m.m. 10. Solamente lungo la linea di saldamento col labbro ogni ansa alle due estremità presenta dalla parte interna due grossi tubercoli.

Tanto nell'una, quanto nell'altra ansa la corda che unisce i due estremi dell'arco cilindraceo in luogo d'essere orizzontale inclina sinistra a destra.

Il labbro è alto m.m. 20, leggermente concavo nel centro. Succede quindi il collo alto m.m. 33 circa, rientrante dal labbro m.m. 10. Subito dopo il collo incomincia la curva del ventre. Il primo tratto è lungo m.m. 20 e forma col collo un angolo mistilineo ottuso. All'esterno di questo tratto si conta la massima larghezza del ventre il quale poi rapidamente si restringe finchè dopo 16 centimetri termina poggiando sulla base.

Le anse, il labbro, il collo, la prima parte del ventre e la base sono colorate in nero. Nel ventre erano dipinte pure in nero 12 figure. Di esse solo sei consecutive si conservano. Della settima non restano che pochi avanzi. Le altre cinque si mostrano solo per delle macchiette nere rimaste or qua ed or là.

Per chiarir meglio quanto ho fin qui detto le acchiudo 3 tavole. Nella prima si trova disegnato con dimensioni molto ridotte il vaso, trascurandovi il colorito e le figure. La figura N° 2 rappresenta l'ansa veduta di fronte. Nella seconda tavola si vede ricopiato il vaso, e non tenendo conto né delle ombreggiature, né delle figure rappresentative ho solo colorito con tinta scura le parti che nell'originale sono dipinte in nero.

Finalmente la tavola terza riproduce alla grandezza naturale, e con identico colorito le sei figure del ventre resiste alle degradazioni del tempo. Queste figure occupano la metà precisa del vaso essendo l'uccello sotto una delle anse, e sotto l'altra la figura sesta.

Io credo intanto che la forma singolare delle anse, e le grottesche e mal disegnate figure mentre da un lato offrono caratteri netti alla determinazione dell'età del descritto vaso, dall'altro lato poi ne formano un prezioso oggetto d'Archeologia.

Fiducioso di venire onorato d'un suo pregiato riscontro, ringraziandola anticipatamente con sentita stima mi dichiaro di Lei

Vizzini 16.5.78

All'Ill.mo Signor

Comm. Luigi Pigorini

Direttore del Museo Preistorico

E Prof.^{ss} di Paletnologia nella

R. Università di Roma.

Dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 16

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 3

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 9 Giugno 1878, Vizzini. Destinatario: Prof.^{ss} Luigi Pigorini Direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico. Roma.

Ill.mo Signor Professore

M'affretto spedirle la bozza del mio articoletto sulla grotta sepolcrale preistorica di Calaforno. Accetto tutte le modificazioni solamente nel terzo periodo alle due parole: formano gradinate sostituisco le altre: sono terrazzate sembrandomi con ciò di render meglio la mia idea. Io avevo prima scritto: sono gradinate, piacendomi sempre di lasciare alle colline l'azione passiva, essendo state esse a danno del loro materiale costitutivo ridotte a gradinate dal potere meccanico delle onde in un periodo di sollevamento.

La ringrazio della risposta datami sul vaso. Interrogato nuovamente il proprietario, m'ha risposto avere acquistato quella terracotta da una persona non agiata, ed a tenuissimo prezzo.

Le considerevoli alterazioni nel colorito e nelle figure, ma più ancora nella pasta stessa fanno credere quest'oggetto antichissimo, e per me ritengo che se è una falsificazione, non deve certo rimontare ad epoca molto recente. Se m'appartenesse volentieri glielo spedirei.

Gradisca Signor Professore gli attestati della mia stima, ed ossequiandola con ogni considerazione mi creda

Vizzini 9 Giugno 1878

All'Ill.mo Signor

Prof.^{te} Luigi Pigorini

Direttore del Museo Nazionale

Preistorico ed Etnografico

Roma.

Dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 17

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 4

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 27 Luglio 1878, Vizzini. Destinatario: Prof.^{te} Luigi Pigorini Direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnologico. Roma. Data di risposta: 2 Agosto 1878.

Ill.mo Signor Prof.^{te}.

Non oserei una seconda volta incomodarla se, or non è molto, avendole scritto, non fossi stato onorato d'un pregiato suo riscontro.

Presso il Cav.^{te} Salvatore Verga esiste un oggetto di silice grigiastrea, ed essendomi stato dal proprietario stesso mostrato, dovetti confessargli che di simili non me n'erano passati per le mani,

né avevo avuto occasione di vederne figurati o descritti nelle opere paletnologiche di mia conoscenza.

L'arnese, come ho detto, è di silice e le sue dimensioni sono identiche a quelle della figura. È di forma sub-circolare, terminandosi con un prolungamento destinato a far l'ufficio di manico od impugnatura, oppure ad introdursi entro la spaccatura d'un bastone, servendo in tal caso quest'ultimo da manico.

Un lato della superficie è convesso. La superficie opposta incomincia anch'essa ad essere convessa, ma dopo pochi millimetri diviene concava, dal massimo punto di depressione alla periferia v'è un dislivello di m.m. $9\frac{1}{3}$

Il prolungamento dalla faccia concava è piano, leggermente convesso dalla faccia opposta. Nel centro della concavità v'è un piccolo sollevamento no saprei dire se casuale, oppure per effetto dello strumento impiegato a praticare il cavo.

Un finissimo straterello di quarzo - terroso di color bianco riveste tutto l'arnese, ed in particolar modo la superficie concava; solamente una scheggiatura, relativamente recente, fa conoscere la natura ed il colorito della roccia.

Pesa grammi $82\frac{1}{2}$.

La natura silicea dell'oggetto figurato, e descritto mi fa sospettare potersi riferire all'epoca preistorica. Non m'è riuscito ~~conoscere~~ sapere dove fu trovato, ed in quali condizioni; mi piace solo farle conoscere che la silice grigia identica a quella dell'arnese, dalla forma d'una mestola di legno, è abbondantissima presso Vizzini ove esiste un vasto tratto di terreno di formazione Cretacea. Se sono riuscito a farmi comprendere, desidererei conoscere se sono stati scoperti altrove oggetti simili a quello or ora descritto. Nell'un caso, o nell'altro a qual'uso poterono servire.

In attesa d'un suo riscontro, ringraziandola anticipatamente con sentita stima mi firmo suo

Vizzini 29.7.78

All'Ill.mo Signor

Prof.re Luigi Pigorini

Direttore del Museo Nazionale

Preistorico ed Etnografico

Roma.

Dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 18

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 5

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 9 Gennaio 1883, Vizzini. Destinatario: Professore Luigi Pigorini.

Vizzini (Sicilia) 9 Gennaio 1883

Ill.mo Sig. Professore.

Distratto dallo studio di alcune importanti questioni geologiche e da sventure domestiche profondamente contristato, non ho potuto portare un attento esame su taluni oggetti preistorici che in questi ultimi tempi sono andato raccogliendo.

Spero di poter fare ora ciò che prima non ho fatto, e mi propongo di scrivere un articolo che a suo tempo Le invierò perché Ella lo faccia inserire nel Bullettino Paletnologico Italiano, se lo troverà affatto privo d'interesse. Intanto interesserebbemi conoscere quali scoperte sonosi fatte, fino ad ora, in Sicilia relative all'età del Bronzo, ed è per ciò ch'io mi permetto di pregarla di volermi comunicare sommariamente quanto sul proposito conosce.

Sicuro che si compiacerà favorirmi con l'usata sua garbatezza, Le anticipo i più sinceri miei ringraziamenti ed offrendomi sempre in ciò che valgo mi soscrivo di Lei

Devot.^{mo}

Ippolito Cafici

Documento 19

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 6

Su carta intestata con il simbolo dei nobili di Calaforno. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici.
Data e luogo d'invio: 16 Gennaio 1884, Vizzini. Destinatario: Professor Luigi Pigorini.

Vizzini 16.2.84

Ill.mo Sig. Professore.

Innanzi di decidermi a pubblicare un lavoretto paleoetnologico che ho quasi condotto a termine, piacerebbemi conoscere il suo autorevole parere sicchè la prego di accordarmi il permesso di spedirle il manoscritto e di dirmi in seguito francamente che cosa ne pensa. M'auguro che oggi, come per lo passato, mi sarà concesso di fare ampio esperimento della sua gentilezza, e nel riscontro di cui Ella mi onorerà amerei che mi dicesse ancora quanti secoli avanti l'era cristiana incominciò a svolgersi in Italia la prima civiltà del ferro, quella appunto che costituisce l'epoca più recente dei tempi preistorici, ed in quali condizioni, rispetto alla conoscenza dei metalli e della loro tecnica, trovavansi i Siculi quando 13 secoli innanzi l'era cristiana una loro colonia, lasciando il Continente venne a stabilirsi in Sicilia ove trovavansi i Sicani da circa un secolo. Mi rincresce di dovere abusare del suo tempo, ma gradirei moltissimo se intorno a queste due domande Ella mi dicesse qualcosa.

Anticipandole sentite azioni di grazie mi rafferma di Lei

Devot.mo

Ippolito Cafici

Documento 20

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 7

Su carta intestata con il simbolo dei nobili di Calaforno. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici.
Data e luogo d'invio: 28 Novembre 1885, Vizzini. Destinatario: Signor Commendatore Luigi Pigorini.

Stim.mo Signor Comm.e

Presso Licodia-Eubea, in una località denominata: Acqua modda, sono stati rinvenuti recentemente alcuni oggetti antichi. In che cosa consistano e qual valore abbiano non saprei dirglielo, perché per ora non ho di essi che delle notizie assai vaghe datemi da un giovane contadino il quale m'ha venduto cinque piccoli vasi di terra, una fusaiola d'argilla ed una bella fibula di bronzo.

So che nella prima civiltà del ferro questo oggetto ornamentale è fra i più importanti; che molto s'è scritto su quella ad arco semplice e liscia che pare sia il tipo più elementare, su quella graffita su quella apicale e a grande coste ecc.; so che in Sicilia questo artefatto metallico è rarissimo, ma non ho opere bastevoli o materiale di confronto per poter riconoscere se ha riscontro in altre d'Italia o di paesi stranieri, a quale epoca può rapportarsi ecc. ecc.

Avendo più volte avuto occasione d'esperimentare la rara gentilezza di Lei, mi piglio la libertà di spedirle la fibula di cui le ho parlato e caldamente la prego, nel rimandarmela, di farmi conoscere tuttociò ch'Ella ne pensa riguardo all'importanza, al tipo, all'età; se qualcheduno ne ha parlato ed in quale opera, ecc.

Anticipandole i più sentiti miei ringraziamenti, con l'usata stima me Le confermo

Obbl.mo

Ippolito Cafici di Calaforno

P.S. Si compiaccia farmi conoscere il suo autorevole pensiero sopra la lancia che pure le invio, rinvenuta molti anni addietro in una campagna di questa città.

Di nuovo grazie.

Documento 21

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 8

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 13 Aprile 1888, Vizzini. Destinatario: Professor Luigi Pigorini, Roma. Data di risposta: 28 Aprile 1888.

Vizzini (Sicilia) 13 Aprile 88

Ill.mo Signor Professore.

Non lungi da Vizzini sono stati scoperti oggetti ornamentali ed armi di rame o bronzo che a me sembrano non privi d'importanza. Sono fibule, cuspidi di lancia, pugnali, ascie e pezzi di metallo per fusione. All'epoca del rinvenimento mi trovavo fuori di questa città, onde mi sto al presente adoperando di raccogliere il maggior numero possibile di notizie concernenti il deposito di cui è parola. Prima di farne l'illustrazione m'interesserebbe di conoscere se trattasi d'oggetti preistorici e se questi oggetti nella totalità o in parte sono identici o simili ad altri di depositi classici. Per istituire gli opportuni confronti mi fanno difetto libri e materiali scientifici. Ella che in siffatti argomenti è maestro potrebbe illuminarmi; ond'io incoraggiato dalla gentilezza di Lei, più volte sperimentata, mi permetto pregarla affinché si compiaccia concedermi d'inviarle i manufatti in questione. Sicuro che in questo come in altre precedenti occasioni Ella consentirà di giovarmi di suoi autorevoli consigli, La ringrazio con anticipazione come meglio so e posso e con particolare considerazione mi segno di Lei

Ill.mo Signor Comm.^e

Prof.^e Luigi Pigorini

Roma

Dev.mo obbl.mo

Ippolito Cafici di Calaforno

Documento 22

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 9

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 8 Giugno 1888, Vizzini. Destinatario: Professor Luigi Pigorini. Data di risposta: 22 Giugno 1888.

Vizzini 8.6.88

Ill.mo Signor Prof.°

Mille grazie la lunga, interessante lettera che si è compiaciuto di scrivermi. Godo nel vedere confermata da Lei l'importanza da me attribuita ai bronzi arcaici di Tre Canali e appena ne avrò compiuta l'illustrazione ed eseguiti i disegni, Le manderò il lavoro per l'inserzione nel Bullettino di Paletnologia Italiana, come Ella desidera.

Sono stato otto giorni a Palermo e visitando quel Museo Nazionale ho visto importanti bronzi preistorici e fra questi parecchie fibule serpeggianti identiche a quelle trovate qui.

Sento con dispiacere ch'Ella non presenterà più ai Lincei il lavoro sugli avanzi preistorici della Sicilia. Io lo attendevo col più grande interesse. Spero che si tratti di semplice ritardo e si ricorderà di me se in avvenire vedrà la luce.

La prego di iscrivermi fra gli abbonati al Bullettino di Paletnologia Italiana e di farmi spedire i fascicoli usciti dal gennaio ad oggi. Contemporaneamente manderò il denaro pel detto abbonamento.

Ringraziandola sentitamente ed offrendomi sempre in ciò che valgo mi segno di Lei

Obbl.mo

Ippolito Cafici di Calaforno

Documento 23

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 10

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 3 Agosto 1888, Vizzini. Destinatario: Professor Luigi Pigorini. Data di risposta: 9 Agosto 1888.

Vizzini 3 agosto 1888

Ill.mo Signor Professore.

Le spedisco in pari data il manoscritto ch'Ella attende pel Bullettino e La prego, se è possibile, di farlo comparire nel prossimo fascicolo.

Stimo superfluo dirle che Le dò ampia facoltà di apportarvi tutte quelle modificazioni ch'Ella potrà reputare necessarie.

Desidero per mio conto N° 100 copie del predetto lavoro, con copertina colorata e stampata, del colore e della qualità di quella che viene adoperata quest'anno pel Bullettino, cioè bleu e lucida. Insieme all'invio delle copie mi si manderà la nota di ciò che debbo, sia per tutte cento, nel caso che il Bullettino non ne conceda alcuna agli autori, sia per quel numero che oltrepassa la concessione.

La avverto che il foglio staccato posto dentro il quaderno cucito fa seguito allo scritto del detto quaderno. Dentro il quaderno troverà pure le figure. Ho pensato di farne una tavola sola, e il foglio è così grande che se vi unisce un po' di margine e si piega longitudinalmente in due parti eguali e poi in parti eguali si piega nel senso opposto, si riproduce il formato del Bullettino.

Come vede, i disegni sono al naturale, se per avventura Le sembrano troppo grandi e vuole farli ridurre, io non troverò a ridire.

La tavola era già completa quando una notte essendo rimasta aperta una finestra del mio studio, il vento la fece andare per terra e i gatti vi ballarono sopra. Perciò è un po' malandata, m'è mancato il tempo di rifarla, del resto credo vi sia quanto basti al litografo per trarne buoni ed artistici disegni, di molto superiori a quelli usciti dal mio pennello. Credo che il Bruno e Salomone di Roma saprebbero, a preferenza d'altri, cavarsela con onore.

Non ho altro da dirle. La prego come Le giungerà il manoscritto di darmene notizia; Le porgo i miei più sinceri ringraziamenti e le espressioni della mia stima e considerazione.

Devot.mo

Ippolito Cafici di Calaforno

Documento 24

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 11

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 1 Maggio (?), Settembre (?) 1888, Vizzini. Destinatario: Professor Luigi Pigorini.

Vizzini 1. S. 1888.

Ill.mo Sig. Professore.

Sono davvero dolente di non essere stato informato a tempo della sua venuta in Sicilia. Non avrei certo lasciata sfuggire questa fortunatissima occasione di rivederla a Catania o a Siracusa e Le avrei chiesta licenza di accompagnarla nel suo viaggio scientifico dal quale avrei tratto non poco profitto. E dire che ho passato a Catania tutto l'inverno e che ero ancora là nei primi giorni d'aprile! Son proprio stato disgraziato!

La ringrazio pel favore ch'Ella mi concede, mi sto adoperando per farle giungere gli oggetti nel modo che mi ha suggerito, né sarò geloso che (ove Le arrivino sollecitamente) ne dia qualche parola nella nota che presenterà ai Lincei, tutt'altro.

Spero che si ricorderà di me quando potrà disporre delle copie della predetta nota, la quale se per tutti sarà importante, per me poi sarà importantissima, ond'è che affretto col desiderio il momento di poterla leggere e considerare.

Ringraziandola nuovamente della cortesia ch'Ella mi concede ed offrendomele in tutto quello che valgo mi formo suo

obbl.mo

Ippolito Cafici di Calaforno

Documento 25

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 12

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 14 Settembre 1916, Vizzini. Destinatario: Senatore Luigi Pigorini.

Vizzini 14.9.1916.

Illustre senatore,

spero che non succederà ciò che ella teme nei riguardi del Bullettino. Io non trovo parole che bastano per lodare la sua generosa ostinazione di conservare il prezzo di associazione del primo anno, però, al punto in cui sono le cose, mi parrebbe più che giustificato l'aumento di tale prezzo, che potrebbe essere raddoppiato; solo che si dovrebbe tornare all'antico sistema, ove la materia non farà difetto, di pubblicare un fascicolo ogni due mesi, per modo che si abbia il mezzo di divulgare, senza grande ritardo, ciò che entra nel dominio delle cose acquisite. S'intende che alla spesa delle tavole, in tutto o in parte, provvederebbero gli autori.

E un'altra cosa mi permetto di dire. Il Bullettino è l'unica pubblicazione concernente la Paletnologia che vede la luce in Italia. Grazie ad esso questa scienza ha fatto nostro paese passi da gigante e se nulla ormai abbiamo da invidiare in proposito agli stranieri la dobbiamo unicamente a Lei che con costanza, fede ed amor patrio, nuova Vestale, ha alimentato e serbato vivo il fuoco sacro. Se il Bullettino scomparisse questo fuoco si estinguerebbe, i cultori della nostra archeologia preistorica, per far conoscere i risultati delle loro esplorazioni e de' loro studi, dovrebbero mendicare ospitalità (dato che si tentassero ancora forza e coraggio di continuare nelle loro investigazioni) ad un qualsiasi imperiale istituto archeologico germanico, il che non so come e quanto si potrebbe conciliare con la nostra dignità e colla maggior grandezza che speriamo di raggiungere per via della difficile e sanguinosa guerra che stiamo combattendo.

Queste cose ed altre, ella che è circondato di tanta autorità, dovrebbe prospettare al collega ministro della P. I. per ottenere un'annua sovvenzione governativa pel suo Bullettino. Confessarsi poveri non è vergogna; sarebbe disonorevole mostrarci agli stranieri vestiti d'ignoranza.

Lo stato non fallirebbe per qualche migliaio di lire nobilmente e proficuamente speso per l'incremento d'una scienza che merita ogni considerazione e la dignità d'Italia non resterebbe maculata.

La ringrazio per l'aver accordato al mio articolo con l'essersene trattenuta una copia per la Biblioteca del Museo, se mai ci avesse pensato lei, avrei provveduto io.

Sono rimasto soddisfatto per la tavola e per la figura nel testo.

La auguro buona villeggiatura non turbata dagli strepiti di Marte e la ossequio.

Suo dev.mo Ippolito Cafici

Documento 26

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 13

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 7 Gennaio 1918, Catania, Via Umberto 1°, n° 197. Destinatario: Senatore Luigi Pigorini.

Catania 7.1.1918.

(Via Umberto 1°, n° 197)

Illustre Senatore,

non so che cosa succederà nell'anno or ora principiato per ciò che riguarda il Bullettino di Paletnologia Italiana. Attendo che ella mi usi la cortesia di farmi conoscere in qual modo mi dovrò regolare.

Colgo questa occasione per rivolgerle una domanda. Nell'opera di Modestov «Introduction à l'histoire Romaine» si legge: «La decoration gèométrique, gravèe en creux, que nous voyons sur la cèramique à Stentinello et dans les grottes neolithiques, cette decoration dont les creux sont remplis de matière blanche, et qui nous surprend chez une population qui ne possiede que des outils tres grossiers, nous conduit directement à l'île de Chypre, ou nous trouvons et ce style gèométrique gravèe en creux et ce procédè de remplissage des creux sur les vases rouges ou noirs par de la matiere blanche. Cette mètode de dècoration de la poterie qui, par son principe, se

rattache à la deuxième ville de Troie, s'est conservée longtemps en Chypre, et de là s'est répandue sur toute l'Europe pendant la période néolithique et depuis.»

Io non so fino a qual punto possa ammettersi tale riscontro. Mi piacerebbe di approfondire la questione, perciò mi permetto chiederle quali sono le pubblicazioni sul neolitico dell'isola di Cipro che gioverebbe consultare.

Perdoni l'incomodo che le procuro e accetti insieme ai miei ossequi ed a quelli di mio fratello auguri d'ogni bene desiderato.

Suo

dev.mo

Ippolito Cafici

Documento 27

FPUPd ("Fondo Pigorini" Università degli Studi di Padova)

Documento 14

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Data e luogo d'invio: 4 Marzo 1920, Catania. Destinatario: Senatore Luigi Pigorini.

Catania 4.3.1920

Onorevole Senatore,

la sua lettera mi ha procurato viva soddisfazione e ha portato una lieta notizia. Ella ha pronunciato un assai benevolo giudizio sul mio lavoro ed il verdetto del Maestro di color che sanno è premio altissimo per chi cerca di contribuire modestamente all'incremento della scienza offrendole quel poco di cui dispone.

E appunto perché questa scienza mi è cara ho appreso con gioia che presto sarà richiamato in vita il B.P.I. Esso è indispensabile per i cultori di questi studi. Per merito suo esclusivo la Paletnologia Italiana ha fatto passi da gigante, nulla avendo da invidiare alle altre nazioni. Se morisse, noi non avremmo alcun mezzo per tenerci in corrispondenza; nulla sapremmo delle altrui scoperte e

mancandoci il modo di render note quelle nostre, ci asterremmo dallo scavare, dallo esplorare, dallo studiare, dallo scrivere.

Procuriamo, illustre senatore, che ciò non avvenga. E se è necessario chiedere qualche sacrificio, se può giovare raddoppiare, triplicare il prezzo di abbonamento, non abbia esitazione di farlo. E non dovrebbe anche il Ministro della P. I concorrere con un piccolo annuo assegno a questa opera buona?

Che cosa varrebbe aver vinto la guerra se alla distruzione del patrimonio materiale ch'essa ha prodotto si dovesse aggiungere anche quella del patrimonio intellettuale?

Come fu merito suo, coadiuvato da Chierici e Strobel, l'aver fondato il Bullettino di Paletnologia Italiana che fu l'araldo della buona scienza, sia merito suo il rinvigorire con nuovo, giovane sangue quest'organismo anemico e per ciò si giovì di noi, se le potremo essere di qualche aiuto, si serva della sua autorità, delle sue relazioni.

Quanti sono in Italia cultori di Paletnologia desiderano ivemente che il Bullettino torni a compiere la sua alta, benefica funzione. Ne prenda atto, illustre Senatore, lo dica al Ministro se accena. Glie lo dica a nome nostro.

Mi tenga con ossequio suò

dev.™mo

Ipp. Cafici

Mio fratello la rispetta.

Documento 28

© S-MNPE "Luigi Pigorini" Roma EUR - "Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali"

Archivio Storico Cartaceo, documento 74. f 01. d 1/1879

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Luigi Pigorini. Luogo e data d'invio: Firenze, 11 Febbraio 1879. Destinatario: Sig. Ippolito Cafici, Vizzini (Sicilia). Risposta a lettera del 22 Gennaio. Oggetto: Oggetti dell'età della pietra della Sicilia.

Firenze Li 11 Febbraio 1879.

Gentilissimo Signore

Sono qui da cinque mesi a dirigere questi Istituti quale Commissario Regio, e dovrò restarvi fino a che il Governo abbia preso una risoluzione sulla definitiva Amministrazione che gli Istituti stessi devono avere. Intanto la sua lettera del 22 Gennaio mi fu mandata qui, mentre la cassetta inviatami col mezzo del padre suo fu trattenuta nel mio Museo, ove la troverò tornando in Roma. Le sono sommamente grato del gentile pensiero che ella ebbe, e di quanto farà in seguito per l'Istituto affidatomi tutti gli studiosi, e io primo fra essi, che saranno sempre obbligati senza fine

Ho l'onore di dirmi

Obblmo Devot.

Pigorini

Documento 29

© S-MNPE "Luigi Pigorini" Roma EUR - "Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali"

Archivio Storico Cartaceo, documento 74. f 01. d 2/1879

Su carta non intestata. Minuta olografa. Mittente: Ippolito Cafici. Luogo e data d'invio: Vizzini 22 Gennaio 1879. Destinatario: Professor Luigi Pigorini.

Vizzini 22.1 - 1879.

Ill.mo Signor Professore.

Le verrà consegnato da mio padre, il quale si reca costì nella qualità di Deputato al Parlamento, una cassetta contenente il tenue mio obolo per Museo Preistorico ed Etnografico da Lei diretto.

I pochi artefatti che le spedisco sono tutti della stazione litica di S. Cono (territorio di Licodia Eubea, Provincia di Catania) e consistono in coltelli, teste di freccia, raschiatoi, pezzi di madre - selce dai quali furono distaccate lamine per coltelli, e ciottoli importativi indubbiamente dall'uomo, essendo la stazione di S. Cono nel punto più elevato della contrada, e quindi al riparo delle acque

correnti. Vi sono inoltre dei frammenti di coltellini d'ossidiana, e di asce e mazzuoli - asce di basalto.

Spero poterle in seguito mandare altri, e più importanti avanzi della primitiva industria; standomi grandemente a cuore lo sviluppo del Nazionale Museo Preistorico; M'auguro anzi che un giorno dovranno ivi raccogliersi tutte le collezioni pubbliche, e private del Regno, ed allora questo monumento degno di Roma servirà ad attestare quanta sia ricca l'Italia d'avanzi dell'arte preistorica, e con quanto amore si coltivi fra noi la Paletnologia, che giovane ancora, ha nel volgere di pochi lustri percorsa molta via, mercè l'infessato lavoro di pochi dotti benemeriti, fra i quali Ella occupa meritatamente il primo posto.

Voglia intanto con veraci sensi di stima credermi suo

Dev.mo

Ippolito Cafici

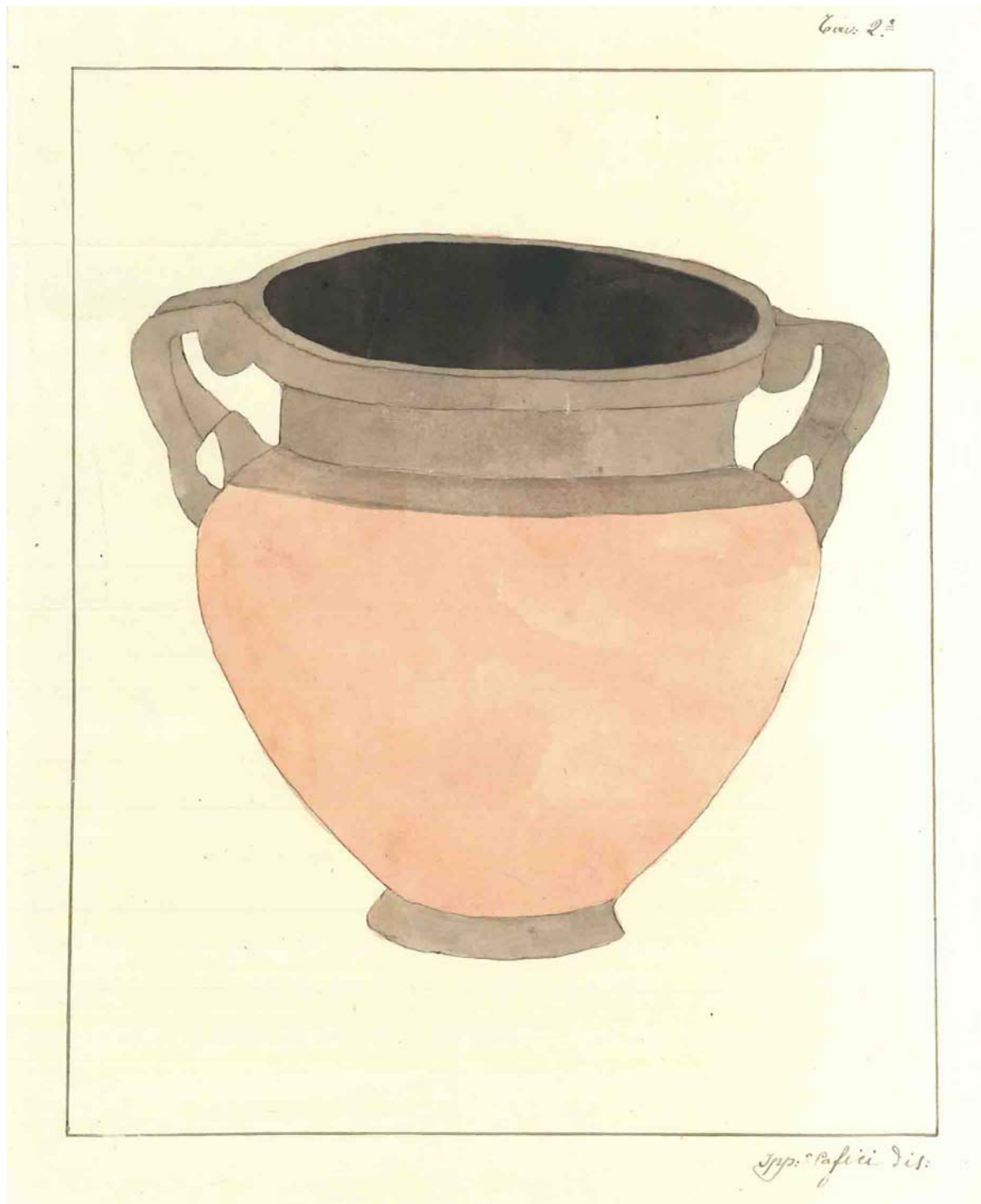


Figura 1. Acquerello autografo di Ippolito Cafici (per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi, FPUPd).



Figura 2. Acquerello autografo di Ippolito Cafici (per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi, FPUPd).

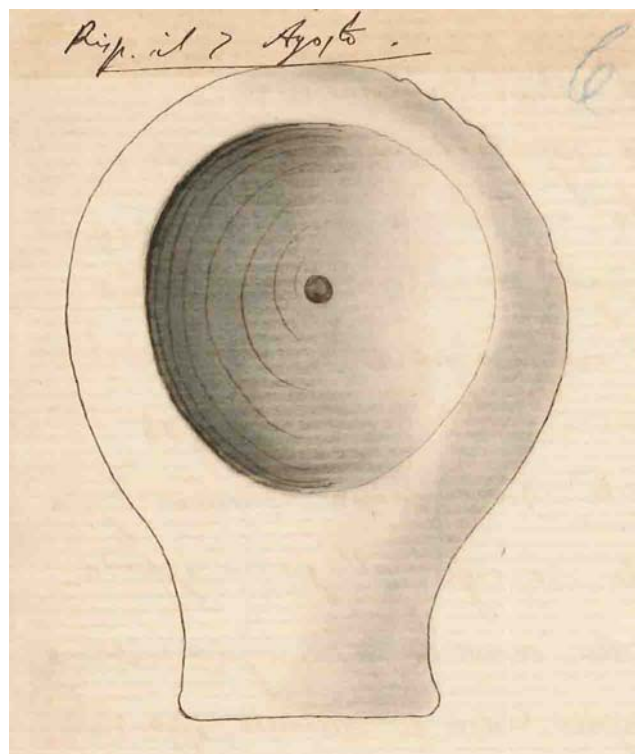


Figura 3. Acquerello autografo di Ippolito Cafici (per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi, FPUPd).

Abbreviazioni bibliografiche

ALBANESE PROCELLI 1993

R. M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi dalla Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.

BERNABÒ BREA 1943

L. Bernabò Brea, *Relazione preliminare sugli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" n.s. 7 (1943), pp. 2-32.

BERNABÒ BREA 1947

L. Bernabò Brea, *Necrologio di Ippolito Cafici*, in "Rivista di Scienze Preistoriche" 2 (1947), p. 274.

BERNABÒ BREA - MUTTI 1994

M. Bernabò Brea - A. Mutti (a cura di), "...Le Terramare si scavano per concimare i prati...". *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della mostra, Parma 1994.

CAFICI 1878

I. Cafici, *Grotta sepolcrale preistorica in Calaforno*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" 4 (1878), pp. 39-41.

CAFICI 1879a

I. Cafici, *Stazione dell'età della pietra a S. Cono in provincia di Catania*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" 5 (1879), pp. 33-43.

CAFICI 1879b

I. Cafici, *Ulteriori ricerche nella stazione di S. Cono in provincia di Catania*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" 5 (1879), pp. 65-68.

CAFICI 1880a

I. Cafici, *La formazione gessosa del vizzinese e del licodiano*, in "Bollettino del regio comitato geologico" S. 2, vol. 1 (1880), n. 1-2, pp. 37-54.

CAFICI 1880b

I. Cafici, *Sulla determinazione cronologica del calcare a selce piromaca e del calcare compatto e marnoso (forte e franco) ad echinidi e modelli di grandi bivalvi nella regione S.E. della Sicilia*, in "Bollettino del regio comitato geologico" S. 2, vol. 1 (1880), n. 11-12, pp. 492-505.

CAFICI 1883a

I. Cafici, *La formazione miocenica nel territorio di Licodia-Eubea*, in "Memorie della Classe di Scienze Fisiche dell'Accademia dei Lincei" S. 3, 14 (1883), pp. 1-39.

CAFICI 1883b

I. Cafici, *Contribuzione alla fauna cretacea italiana*, in "Bollettino del regio comitato geologico" S. 2, vol. 4 (1883), n. 3-4, pp. 105-107.

CAFICI 1884

I. Cafici, *Tomba neolitica e manufatti coevi di Sciri in provincia di Catania*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana" 10 (1884), pp. 73-78.

CAFICI 1888

I. Cafici, *Bronzi della prima età del ferro scoperti a Tre Canali nel vizzinese*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana" 14 (1888), pp. 167-178.

CAFICI 1933

I. Cafici, *Il problema del Campignano in Sicilia*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana" 53 (1933), pp. 31-50.

CAFICI 1944-1945

I Cafici, *In tema di paleolitico siciliano*, in "Bollettino storico catanese" 9-10 (1944-1945), pp. 7-17.

CAFICI - CAFICI 1927

C. Cafici - I. Cafici, *Pantalica*, in "Reallexikon der Vorgeschichte" 9 (1927), pp. 31-32.

CAFICI - CAFICI 1928a

C. Cafici - I. Cafici, *Sikuler*, in "Reallexikon der Vorgeschichte" 12 (1928), pp. 123-157.

CAFICI - CAFICI 1928b

C. Cafici - I. Cafici, *Sizilien*, in "Reallexikon der Vorgeschichte" 12 (1928), pp. 188-207.

CAFICI - CAFICI 1928c

C. Cafici - I. Cafici, *Stentinello Kultur*, in "Reallexikon der Vorgeschichte" 12 (1928), pp. 414-418.

CAFICI - CAFICI 1929

C. Cafici - I. Cafici, *Tabuto (Monte)*, in "Reallexikon der Vorgeschichte" 13 (1929), pp. 167-170.

CAFICI - CAFICI 1935

C. Cafici - I. Cafici, *La Sicilia Preistorica*, in *Paolo Orsi (1859-1935)*, pp. 51-92.

CHIERICI 1875

G. Chierici, *Antichi monumenti della Pianosa*, Reggio Emilia 1875.

Colligite Fragmenta

M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *Colligite Fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del convegno, Tortona 19-20 gennaio 2007, Bordighera 2009.

CUPITÒ - FACCHIN - LEONARDI 2010

M. Capito - A. Facchin - G. Leonardi, *Prima della Sicilia. Paolo Orsi e Luigi Pigorini negli anni 1880-1888 dai documenti del "Fondo Pigorini" dell'Università di Padova*, in *Orsi, Halbherr, Gerola 2010*, pp. 55-58.

DESITTERRE 1998

M. Desitterre, *Paletnologia e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia 1998.

Federico Halbherr 2000

A.A. V.V., *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, Atti del convegno di studio, Rovereto 26-27 maggio 2000, Padova 2000.

LA GUARDIA 1983

R. La Guardia, *L'archivio privato di Pompeo Castelfranco nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano 1983.

LA ROSA 1991

V. La Rosa, *La Preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, pp. 47-68.

LA ROSA 1997

V. La Rosa, *Per una storia degli studi*, in *Prima Sicilia* 1997, pp. 7-30.

LEONARDI 1997

G. Leonardi, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in *Terramare* 1997, pp. 70-81.

LEONARDI - BOARO 2000

G. Leopardi - S. Boaro, *L'epistolario di Federico Halbherr nel "fondo Pigorini" di Padova*, in *Federico Halbherr* 2000, pp. 173-186.

LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009

G. Leonardi, M. Cupitò, S. Paltineri, *Luigi Pigorini e il Piemonte tra collezionismo e scienza. Nuovi dati dal "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova*, in *Colligate Fragmenta*, pp. 61-81.

LO SCHIAVO 1993

F. Lo Schiavo, *Ripostigli di Bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa: Le fibule*, in *ALBANESE PROCELLI* 1993, pp. 239-251.

MACELLARI 2010

R. Macellari, "Tu se' lo mio maestro...", in *MAGNANI* 2010, pp. 9-25.

MAGNANI 2010

P. Magnani (a cura di), *Gaetano Chierici. Epistolario*, Reggio Emilia 2010.

MODESTOV 1907

V. I. Modestov, *Introduction a l'histoire romaine: l'ethnologie prehistorique: les influences civilisatrices a l'epoque preromaine et les commencements de Rome*, Parigi 1907.

MUTTI 1994

A. Mutti, *Pellegrino Strobel e una scienza "palpitante d'attualità"*, in *BERNABÒ BREA - MUTTI* 1994, pp. 71-77.

Orsi, Halbherr, Gerola 2010

AA. VV., *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto 2010.

PACE c.s.

A. Pace, *Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera*, in stampa.

Paolo Orsi (1859-1935)

AA. VV., *Paolo Orsi (1859-1935)*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" 5, 3-4 (1935).

Paolo Orsi e l'Archeologia del '900

AA. VV., *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, Atti del convegno, Rovereto, 12-13 Maggio 1990, in "Annali dei Musei civici di Rovereto" 6 (1991).

PIGORINI 1877

L. Pigorini, *Abitazioni lacustri di Peschiera nel lago di Garda*, in "Memorie della Classe di Scienze Fisiche dell'Accademia dei Lincei" S 3, 1 (1877), pp. 295-313.

PIGORINI 1891

L. Pigorini, *Il museo preistorico ed etnografico di Roma*, in "Nuova Antologia" 34 (1891), p.3.

Prima Sicilia 1997

S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997.

Terramare 1997

M. Bernabò Brea - A. Cardarelli - M. Cremaschi (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 1997, Milano 1997.

VON STROBEL 1994

V. Von Strobel, *Biografia del prof. Pellegrino von Strobel. Naturalista-Naturwissenschaftler. 1821-1895*, in BERNABÒ BREA - MUTTI 1994, pp. 61-65.